

# Federazione Autonoma Bancari Italiani

via Tevere, 46 00198 Roma

**Dipartimento Comunicazione & Immagine**

Responsabile Lodovico Antonini

**Rassegna stampa**

a cura di Bruno Pastorelli [b.pastorelli@fabi.it](mailto:b.pastorelli@fabi.it)



[b.pastorelli@fabi.it](mailto:b.pastorelli@fabi.it)

**Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.**

**TUTTOFABI**

**Anno VII – giovedì 5 agosto 2010**

Comunicati  
Agenzie  
Interviste

**Vai su [facebook](#)**  
**entra nella Comunity Fabi-News**

Aggiornamenti  
in tempo reale

**I**

## **SPECIALE PIANO INDUSTRIALE UNICREDIT**

**LA REPUBBLICA giovedì 5 agosto 2010**

**Unicredit, in arrivo 4.700 esuberi - E i libici salgono nel capitale.  
Intesa a Telecom, mobilità volontaria per 3.900 - Sindacati bancari  
contro Profumo: "È l'effetto Marchionne". L'istituto smentisce:  
rispettate le regole del contratto**

GIORGIO LONARDI e VITTORIA PULEDDA

MILANO - Unicredit apre le porte ad un nuovo socio libico e annuncia 4.100 esuberi nel triennio 2011-2013 (che si sommano ai 600 non ancora smaltiti dal piano precedente) ma non convince la Borsa (-2,75% il titolo). Fumata bianca invece per Telecom, che dopo ventuno ore di negoziato ha chiuso la vertenza senza licenziamenti e con il ricorso alla mobilità volontaria per 3.900 lavoratori nel triennio 2010-2012. Per altri 2.200 dipendenti sono previsti contratti di solidarietà e corsi di formazione.

Tornando a Unicredit, la Libyan Investments Authority (Lia) ha portato la propria partecipazione sopra la soglia del 2% facendo lievitare la presenza libica intorno al 7%, diventando così il primo socio (Banca Centrale libica e Libyan Arab Foreign Bank sono già titolari di un 4,98%). La partecipazione della Lia (l'operazione è del 28 luglio scorso) vale poco più di 800 milioni. Ben più tensione ha provocato l'annuncio sugli esuberi. Il taglio dei dipendenti è legato alla Banca unica (operativa da novembre) che porterà a risparmi nel triennio pari a 300 milioni, in larga misura legati alla riduzione del costo del lavoro. «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit» ha dichiarato Fabio Sileoni, della Fabi, secondo cui le soluzioni prospettate da Unicredit «si pongono politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal presidente dell'Abi».

«Auspico che l'azienda non segua "i cattivi esempi" come quelli di Fiat», ha precisato a sua volta Agostino Megale, segretario generale Fisac Cgil. Che ha insistito sulla necessità di affrontare il piano evitando uscite drammatiche. In serata è arrivata la puntualizzazione di Unicredit: è stata presentata un'ipotesi di piano, da attuarsi nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari. L'azienda inoltre si è impegnata all'assunzione di neo laureati.

Tagli ma nuova formazione pure per Telecom (che oggi approverà la semestrale). Lo scopo: ricollocare i 2.200 dipendenti con contratti di solidarietà in settori strategici dell'azienda. A cominciare dalla Rete di Nuova Generazione (NGN) dove il gruppo guidato da Franco Bernabè intende investire 7,5 miliardi entro il 2018. L'intesa, firmata alla presenza del ministro del Welfare Maurizio Sacconi e del viceministro allo Sviluppo Economico Paolo Romani, soddisfa un po' tutti, sindacati compresi, che vedono dileguarsi il fantasma dei 6.800 licenziamenti.

«E' un accordo contro la logica spietata del licenziamento facile e della mobilità selvaggia in uscita», ha detto Emilio Miceli, segretario generale Slc Cgil. Poi ha aggiunto: «Finalmente chiudiamo una vertenza lunga due anni». Soddisfatto anche Franco Bernabè, secondo cui «la firma di questo accordo realizza interamente i nostri obiettivi di efficienza previsti nel piano». Per Bernabè l'intesa di ieri «garantisce il rispetto e la tutela dei lavoratori in un positivo confronto con le organizzazioni sindacali, conciliando la volontà di proseguire verso la piena affermazione di Telecom Italia come modello di azienda tra le più efficienti nel settore». Dal canto suo il ministro del Welfare

Maurizio Sacconi ha sottolineato che «si è arrivati a un percorso condiviso tra le parti».

## Return

**Corriere Della Sera giovedì 5 ago 2010**

**Per Unicredit 4.700 esuberi E la Libia sale verso il 7 % Il fondo sovrano compra il 2,1 %, Tripoli primo socio - Sacconi: no ad atti unilaterali, serve il confronto**

Giovanni Stringa

MILANO — Quattromilasettecento esuberi nei prossimi tre anni in Italia, un sorpasso tutto arabo al vertice della compagine azionaria e un nuovo calo (-2,75%) in Borsa. Sono questi gli ingredienti principali della giornata di ieri per Unicredit, che solo 24 ore prima aveva presentato i conti della semestrale. Il primo numero, anticipato nel pomeriggio dai sindacati dopo l'incontro con il responsabile delle risorse umane di Unicredit Rino Piazzolla, è stato confermato in serata dal gruppo. Che ha definito il progetto una «ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi» e ha parlato di «spirito concertativo»; sono previsti «efficientamenti che riguardano 4.100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia»; l'attuazione del piano dovrebbe avvenire «nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica degli accordi sindacali». L'apertura formale della trattativa è prevista a inizio settembre, mentre l'azienda si è dichiarata disponibile all'assunzione di neolaureati. Sull'argomento è intervenuto anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, per cui «sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali».

Alessandro Profumo di Unicredit e Baghdadi Mahmudi della Lia

Molti i commenti dal versante sindacale. Tra i primi a parlare, nel pomeriggio, la Fabi. «L'effetto Marchionne-Fiat — ha detto il segretario generale Lando Sileoni — ha contagiato anche il gruppo Unicredit». A settembre ci sarà «un aspro e duro confronto», ha aggiunto, definendo gli esuberi «una bestemmia in termini politici e contrattuali» e parlando di altre 10 mila «fuoriuscite» dal gruppo dal 2007 ad oggi.

Sul versante azionario la Libyan Investments Authority ha annunciato alla Consob di essere salita sopra il 2%, facendo così crescere l'intera compagine libica intorno al 7%, visto che la Banca centrale di Tripoli ha già in tasca il 4,98%. Nell'azionariato, tolta Mediobanca che ha in mano un 5% circa al servizio dei «cashes», figura poi col 4,99% il fondo Aabar di Abu Dhabi, entrato nel capitale a giugno. A seguire la Fondazione Cariverona (4,98%). Da segnalare, poi, i conti delle controllate Bank Pekao (nel secondo trimestre utili in crescita dell'1% a 154,6 milioni di euro) e Hvb (risultato semestrale lordo di 1,1 miliardi, quasi tre volte il primo semestre 2009). Mentre, a proposito della controllata Pioneer, il quotidiano «Les Echos» ha parlato del possibile interesse di Bnp Paribas, Amundi e Natixis. Novità anche per i rating di Piazza Cordusio: WestLb ha alzato il target price a 2 da 1,8 euro

mantenendo il giudizio «reduce», SocGen ha tagliato il rating a «hold» da «buy» e Banca Akros ad «accumulate» da «buy».

## Return

**MFNumero 152 pag. 15 del 5/8/2010 | Indietro**

**La Libia primo socio Unicredit al 7 % - aggirato il tetto del 5 % ai diritti di voto. gheddafi potrà contare sull'intera quota - Secondo le rilevazioni Consob la partecipazione fa capo a due soggetti distinti: la banca centrale e il fondo sovrano. Intanto parte il confronto sugli esuberanti. Sileoni, colpa dell'effetto Marchionne**

di Andrea Di Biase

Parla sempre più arabo l'azionariato di Unicredit. Dopo l'ingresso nel capitale di Piazza Cordusio di Aabar, il fondo sovrano di Abu Dhabi, che nelle settimane scorse aveva rilevato il 4,99% della banca guidata da Alessandro Profumo, ieri dalle comunicazioni alla Consob è emerso che la Libyan Investment Authority (Lia), il braccio finanziario dello Stato nordafricano guidato da Muammar Gheddafi, ha in portafoglio il 2,075% dell'istituto milanese. Una partecipazione che, sommata al 4,98% in portafoglio alla Central Bank of Libya (anche attraverso la controllata Libyan Foreign Bank), fa diventare il governo di Tripoli il primo azionista di Unicredit con una quota complessiva del 7,055%. Agli attuali valori di borsa (ieri il titolo Unicredit ha ceduto il 2,75% a 2,12 euro) la quota della sola Lia vale circa 824 milioni di euro. Che diventano quasi 3 miliardi se viene considerata l'intera partecipazione di Tripoli.

Con il suo 7% la Libia acquista dunque un peso specifico che negli ultimi anni nessuno dei grandi azionisti di Piazza Cordusio aveva mai avuto, considerato che il tetto del 5% ai diritti di voto previsto dallo statuto della banca, assieme alla necessità di chiedere l'autorizzazione alla Banca d'Italia, ha fatto sì che nessun grande azionista salisse sopra il 4,99%. In questo caso, però, le cose stanno diversamente. Poiché la Libyan Investment Authority è un soggetto formalmente separato dalla Banca centrale della Libia le due partecipazioni, almeno ai fini delle rilevazioni della Consob, non sono state sommate. Gli investitori libici, già rappresentati nel cda di Piazza Cordusio dal governatore della banca centrale, Farhat Omar Bengdara (che è uno dei quattro vicepresidenti), non solo non hanno dovuto chiedere l'autorizzazione formale a Bankitalia, ma nelle assemblee di Unicredit potranno votare per l'intera quota del 7%. Sempre che qualche altro azionista (potrebbe essere il caso delle fondazioni) vada in pressing sul vertice della banca affinché quanto disposto dall'articolo 5 dello statuto si fatto valere anche per Gheddafi. Dopo il blitz dei libici, infatti, il peso specifico delle fondazioni, già ridimensionato dopo l'ingresso del fondo di Abu Dhabi, si è ulteriormente ridotto, a tutto vantaggio dell'autonomia del management.

Sul fronte aziendale, intanto, dopo l'approvazione da parte del cda di Unicredit del progetto di riorganizzazione One4C, il responsabile delle risorse umane, Rino Piazzolla, ha incontrato le rappresentanze sindacali per

presentare i piani della banca in termini di riduzione dei costi. Piazzolla, secondo quanto comunicato da Unicredit, ha presentato «un'ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi, attraverso efficientamenti che riguardano 4.100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali già siglati negli ultimi anni da Unicredit con le organizzazioni dei lavoratori». Le negoziazioni partiranno a settembre ma i sindacati sono già sul piede di guerra, mentre il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha affermato che «sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali». Duro il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni. «L'effetto Marchionne-Fiat ha contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit», ha dichiarato Sileoni. Il numero uno della Fabi ha prospettato per settembre «un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10 mila lavoratori oltre ai 4.700» annunciati ieri. (riproduzione riservata)

[Return](#)

**Il Sole-24 Ore 2010-08-05 - pag: 7**

### **L'incontro. La Fabi: «Via in 4.700 in tre anni» Sindacati in allarme sui tagli UniCredit**

All'avvio dei negoziati per il riassetto di Banca Unica, UniCredit ha annunciato ai sindacati un'ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi, «attraverso efficientamenti in Italia che riguardano 4.100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio». Una volta raggiunti gli obiettivi strutturali di riduzione dei costi, però «l'azienda si è dichiarata disponibile all'assunzione di neo laureati». Per i sindacati dei bancari la doccia gelata di mezza estate è arrivata ieri e ha messo tutte le organizzazioni sul piede di guerra. Per placare gli animi il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, intervenendo a Radio 24 ha assicurato: «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati atti unilaterali». Qui però «siamo in presenza di una proposta di UniCredit e saremo attenti come lo siamo per tutti i 150 tavoli negoziali nei quali cerchiamo di svolgere un ruolo positivo – aggiunge il ministro – affinché le parti concordino i percorsi di riorganizzazione aziendale e tutelino le persone che dovessero essere ritenute in esubero».

«L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come in un effetto domino, UniCredit», sostiene il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni. Così facendo il gruppo guidato da Alessandro Profumo «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi –interpreta Sileoni –. Tutti gli argomenti presentati anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre i sindacati dovranno discutere in Abi». Gli esuberanti UniCredit rischiano di rappresentare «un fatto drammatico

se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione: Profumo non segua i cattivi esempi, come quelli di Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali», chiede il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale. E allora forse più che su grandi piani è meglio ragionare «su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando con noi del sindacato un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti ». Massimo Masi della Uilca che fin dall'inizio è stato un sostenitore del progetto Banca Unica, adesso è perplesso, e osserva che «è giunto il momento che i manager si assumano la responsabilità del fallimento dei progetti effettuati in passato e che non facciano ricadere i loro errori sui dipendenti ». Dalla Fiba dicono che «la quantificazione degli esuberi supera di gran lunga le previsioni e le attese sindacali». Non si esclude che una parte dei tagli riguardi i dipendenti di Pioneer, la società di gestione del gruppo che opera soprattutto attraverso le sedi negli Stati Uniti e in Irlanda con un organico decisamente superiore a quello di società concorrenti di dimensione comparabile. La trattativa comunque entrerà nel vivo in settembre e per allora Sileoni annuncia «un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli UniCredit».

### Return

**IL TEMPO giovedì 5 agosto 2010**

### **Acquisti Il fondo sovrano di Gheddafi oltre il 2 % del capitale a Piazza Cordusio**

Unicredit si fa sempre più libica - Le partecipazioni crescono lentamente, ma è indubbio che al mondo arabo Unicredit faccia gola.

A confermarlo i continui acquisti sul mercato di pacchetti importanti di azioni. Ieri l'ultimo aggiornamento. Ad aggiungere un altro tassello alla strategia di espansione araba nel gruppo bancario di Piazza Cordusio è stata la Libyan Investment Authority (Lia), fondo sovrano del governo libico, che è salito oltre la soglia del 2%. A rilevarlo è stata la Consob tra gli aggiornamenti relativi alle partecipazioni rilevanti. La Lia ha in pancia, dal 28 luglio scorso, il 2,075% del capitale sociale dell'istituto di piazza Cordusio. La quota è in diretta proprietà e non risultano posizioni precedenti. L'ingresso del fondo sovrano libico si va ad aggiungere alle altre partecipazioni detenute da soci arabi all'interno della banca italiana. In particolare, se si esclude Mediobanca, che ha in mano una quota poco superiore al 5% ma tutta al servizio dei cashes, nell'azionariato di UniCredit figura al secondo posto la Banca centrale libica, che possiede un altro 4,613% del capitale mentre svetta tra i soci forti il fondo Aabar (4,99%), entrato nella compagine di Piazza Cordusio lo scorso giugno. Al terzo posto invece la Fondazione Cariverona (4,98%), che è ora

tallonata dal colosso del risparmio gestito BlackRock, salito al 4%, davanti a Fondazione Crt (3,31%). I soci libici possiedono «effettivamente» il 7% di UniCredit. L'investimento messo a segno dal Paese guidato dal Colonnello Gheddafi secondo fonti finanziarie è effettivamente in capo a tre distinti soggetti e non rappresenta un semplice passaggio di quote tra fondi. In questo modo, i soci libici superano così anche i neo-azionisti di Abu Dhabi, Aabar, fino ad oggi in testa nell'azionariato della banca col 4,99%. La Banca Centrale Libica insieme alla Libyan Arab Foreign Bank detengono complessivamente un 4,98% a cui si aggiunge la quota di Lia. Mentre sale l'interesse della finanza internazionale però per Unicredit si riscalda il fronte sindacale. La banca avrebbe annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberanti all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. Fabio Sileoni della Fabi ha commentato: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit».

[Return](#)

**IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 05/08/2010**

### **IL CONFRONTO SULLA BANCA UNICA PARTE IN SALITA - Unicredit: 4.700 tagli.**

— MILANO — APPENA varata, la Banca Unica di Unicredit ha subito messo sul tavolo il primo effetto della riorganizzazione del gruppo: 4.700 esuberanti nel triennio 2011-2013 annunciati ieri all'avvio del confronto con le organizzazioni sindacali. Un taglio in qualche modo atteso e temuto, ma comunque più pesante del previsto e che coinvolge quasi l'8% dei 62mila dipendenti di Unicredit. La riduzione dei costi è uno dei punti qualificanti del progetto di unificazione portato avanti dall'ad Alessandro Profumo che ha quantificato in 300 milioni l'anno i benefici della «banca unica».

LA SFORBICIATA sul personale però ha già incontrato il fuoco di sbarramento dei sindacati: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit» ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. «Unicredit si pone fuori da quella concertazione rivendicata pochi giorni fa dal nuovo presidente dell'Abi Giuseppe Mussari» ricorda la Fabi. La Uilca parla di «annunci choc che non aiutano a migliorare il difficile clima». Secondo il segretario della Fisac-Cgil Agostino Megale «gli esuberanti di Unicredit rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione». Uno stop al piano esuberanti è arrivato anche dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati atti unilaterali». Il confronto partirà a settembre, dopo la pausa estiva, e si preannuncia molto duro «non solo sui numeri ma su quel modello organizzativo — ricorda il segretario della Fabi — che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi e di altri 1.500 unità che hanno seguito la cessione di 500 sportelli Unicredit ad altre banche».

Intanto la Borsa ha sottolineato la delusione per i conti trimestrali di Unicredit

con un secondo ribasso consecutivo del titolo (- 2,8%). Le mani forti però continuano a rastrellare le azioni della banca. E' di ieri infatti l'annuncio Consob che la Libyan Investment Authority dal 28 luglio detiene il 2,075% del capitale di piazza Cordusio. L'investimento del fondo libico si affianca a quello della Banca centrale di Tripoli che alla fine del 2008 è entrata in Unicredit accumulando una quota del 4,9%. Complessivamente oggi il colonnello Gheddafi è quindi il primo azionista della banca di piazza Cordusio con un partecipazione effettiva di circa il 7%. Arabo è anche il secondo socio, il fondo Aabar che fa capo all'emirato di Abu Dhabi e che possiede un altro 4,99%. Al terzo posto nel libro soci la Fondazione Cariverona con il 4,98% seguita dalla Cassa di Torino con il 3,3%.

### Return

**LA NAZIONE FIRENZE 05/08/2010**

## **IL CONFRONTO SULLA BANCA UNICA PARTE IN SALITA. SINDACATI IN ALLARME: «E' L'EFFETTO MARCHIONNE»**

UNICREDIT: 4.700 tagli. I libici salgono al 7%

— MILANO — Appena varata, la Banca Unica di Unicredit ha subito messo sul tavolo il primo effetto della riorganizzazione del gruppo: 4.700 esuberanti nel triennio 2011-2013 annunciati ieri all'avvio del confronto con le organizzazioni sindacali. Un taglio in qualche modo atteso e temuto, ma comunque più pesante del previsto e che coinvolge quasi l'8% dei 62mila dipendenti di Unicredit. La riduzione dei costi è uno dei punti qualificanti del progetto di unificazione portato avanti dall'ad Alessandro Profumo che ha quantificato in 300 milioni l'anno i benefici della «banca unica».

La sforbiciata sul personale però ha già incontrato il fuoco di sbarramento dei sindacati: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit» ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fapi. «Unicredit si pone fuori da quella concertazione rivendicata pochi giorni fa dal nuovo presidente dell'Abi Giuseppe Mussari» ricorda la Fapi. La Uilca parla di «annunci choc che non aiutano a migliorare il difficile clima». Secondo il segretario della Fisac-Cgil Agostino Megale «gli esuberanti di Unicredit rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione». Uno stop al piano esuberanti è arrivato anche dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati atti unilaterali». Il confronto partirà a settembre, dopo la pausa estiva, e si preannuncia molto duro «non solo sui numeri ma su quel modello organizzativo — ricorda il segretario della Fapi — che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi e di altri 1.500 unità che hanno seguito la cessione di 500 sportelli Unicredit ad altre banche».

Intanto la Borsa ha sottolineato la delusione per i conti trimestrali di Unicredit con un secondo ribasso consecutivo del titolo (- 2,8%). Le mani forti però continuano a rastrellare le azioni della banca. E' di ieri infatti l'annuncio

Consob che la Lybian Investment Authority dal 28 luglio detiene il 2,075% del capitale di piazza Cordusio. L'investimento del fondo libico si affianca a quello della Banca centrale di Tripoli che alla fine del 2008 è entrata in Unicredit accumulando una quota del 4,9%. Complessivamente oggi il colonnello Gheddafi è quindi il primo azionista della banca di piazza Cordusio con un partecipazione effettiva di circa il 7%. Arabo è anche il secondo socio, il fondo Aabar che fa capo all'emirato di Abu Dhabi e che possiede un altro 4,99%. Al terzo posto nel libro soci la Fondazione Cariverona con il 4,98% seguita dalla Cassa di Torino con il 3,3%.

### Return

#### **IL GIORNALE giovedì 5 agosto 2010**

#### **Unicredit, dopo il Bancone arrivano 4.700 esuberi. E Gheddafi sale al 6,7%.**

La Libia compra un altro 2% tramite il fondo Lia. Ma il titolo cede (-2,7%). Le pagelle degli analisti.

La riorganizzazione di Unicredit nel progetto conosciuto come Bancone passa attraverso l'eliminazione di 4.700 posti di lavoro, così da incidere sulla spesa per gli stipendi e tagliare i costi per 770 milioni nel triennio. Gli esuberi sono stati annunciati dall'amministratore delegato Alessandro Profumo alla parti sociali nel primo vertice che apre il confronto sulle modalità della ristrutturazione. Il piano prevede che le uscite dal gruppo vengano spalmate tra il 2011 e il 2013, e che siano pattuiti nuovi inquadramenti con maggiore flessibilità e mobilità per i dipendenti.

La proposta arriva in un momento molto delicato sul fronte occupazionale; da Telecom a Fiat sono tanti i dossier affrontati in quest'estate rovente nei rapporti sindacati-imprese. E il governo mantiene alta la guardia: sul piano Unicredit «sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali, le parti dovranno entrare nel merito», ha detto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, a Radio 24. Non a caso, il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, ha bollato come «effetto Marchionne» le richieste provenienti da Piazza Cordusio, per sottolinearne le discordanze dai modelli contrattuali tradizionali di settore. Il mercato non ha avuto particolari scossoni alla quantificazione degli esuberi. Profumo aveva già comunicato sinergie per 300 milioni dal progetto di fusione nella Banca Unica. Si sono invece sentiti, con effetti negativi sull'azione, i giudizi delle case d'affari all'indomani della presentazione dei conti. Gli analisti di SocGen hanno tagliato la valutazione sul titolo da «comprare» a «tenere» in portafoglio, quelli di S&P equity research ne consigliano addirittura la vendita, mentre Jp Morgan ha tolto Unicredit dalla lista dei preferiti. Per tutte la bocciatura riflette sia il lieve deterioramento del rischio, sia la necessaria cautela verso un titolo (ieri -2,7%) che aveva corso molto nell'ultimo mese guadagnando fino a martedì oltre il 20%. Nessuna sorpresa e cambio di rotta, invece, da Ubs e Crédit Suisse che hanno confermato la fiducia al gruppo alla luce dei risultati perlopiù in linea alle stime, e in vista della prossima cessione di Pioneer

Investments. Divisione su cui hanno messo gli occhi Bnp Paribas, Natixis e il gestore Amundi.

Non sono solo questi broker a credere nell'operato di Profumo. A fine luglio, infatti, il fondo sovrano libico Lia ha comprato una quota del 2,075% nella banca. È un pacchetto che si aggiunge al 4,61% della Banca centrale libica che, pur rappresentando tecnicamente un'entità a parte, sottolinea il consenso di Tripoli verso l'istituto: ai valori di ieri la quota della sola Lia vale circa 824 milioni che diventano quasi 3 miliardi (2,89 miliardi per l'esattezza) se viene considerata l'intera partecipazione libica: 6,7 per cento.

Ma a rafforzarsi ulteriormente è anche in generale la stretta del mondo arabo, visto che a giugno un fondo riconducibile ad Abu Dhabi aveva rilevato il 4,99% di Piazza Cordusio. Sul piatto della bilancia, quindi, aumenta il peso degli investitori stranieri rispetto alle tradizionali Fondazioni che negli ultimi mesi hanno, in taluni casi, lamentato la politica dei dividendi e la strategia territoriale, pur continuando però ad appoggiare ufficialmente la banca. La Fondazione Cariverona, apparsa molto critica al momento di varare la Banca Unica, ha infatti il 4,98% ed è tallonata da BlackRock: il gigante del risparmio gestito americano è salito al 4% superando Fondazione Crt (3,31%), Carimonte (3,1%) e Allianz (2%).

### Return

**QUOTIDIANO NAZIONALE giovedì 05/08/2010**

## **IL CONFRONTO SULLA BANCA UNICA PARTE IN SALITA - Unicredit: 4.700 tagli.**

— MILANO — Appena varata, la Banca Unica di Unicredit ha subito messo sul tavolo il primo effetto della riorganizzazione del gruppo: 4.700 esuberi nel triennio 2011-2013 annunciati ieri all'avvio del confronto con le organizzazioni sindacali. Un taglio in qualche modo atteso e temuto, ma comunque più pesante del previsto e che coinvolge quasi l'8% dei 62mila dipendenti di Unicredit. La riduzione dei costi è uno dei punti qualificanti del progetto di unificazione portato avanti dall'ad Alessandro Profumo che ha quantificato in 300 milioni l'anno i benefici della «banca unica».

LA SFORBICIATA sul personale però ha già incontrato il fuoco di sbarramento dei sindacati: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit» ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fapi. «Unicredit si pone fuori da quella concertazione rivendicata pochi giorni fa dal nuovo presidente dell'Abi Giuseppe Mussari» ricorda la Fapi. La Uilca parla di «annunci choc che non aiutano a migliorare il difficile clima». Secondo il segretario della Fisac-Cgil Agostino Megale «gli esuberi di Unicredit rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione». Uno stop al piano esuberi è arrivato anche dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati atti unilaterali». Il confronto partirà a settembre, dopo la pausa estiva, e si preannuncia molto duro «non solo sui numeri ma su quel modello

organizzativo — ricorda il segretario della Fabi — che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi e di altri 1.500 unità che hanno seguito la cessione di 500 sportelli Unicredit ad altre banche».

INTANTO LA BORSA ha sottolineato la delusione per i conti trimestrali di Unicredit con un secondo ribasso consecutivo del titolo (- 2,8%). Le mani forti però continuano a rastrellare le azioni della banca. E' di ieri infatti l'annuncio Consob che la Libyan Investment Authority dal 28 luglio detiene il 2,075% del capitale di piazza Cordusio. L'investimento del fondo libico si affianca a quello della Banca centrale di Tripoli che alla fine del 2008 è entrata in Unicredit accumulando una quota del 4,9%. Complessivamente oggi il colonnello Gheddafi è quindi il primo azionista della banca di piazza Cordusio con un partecipazione effettiva di circa il 7%. Arabo è anche il secondo socio, il fondo Aabar che fa capo all'emirato di Abu Dhabi e che possiede un altro 4,99%. Al terzo posto nel libro soci la Fondazione Cariverona con il 4,98% seguita dalla Cassa di Torino con il 3,3%.

### Return

**IL GIORNO/MILANO giovedì 05/08/2010**

### **IL CONFRONTO SULLA BANCA UNICA PARTE IN SALITA. - Unicredit: 4.700 tagli.**

— MILANO — Appena varata, la Banca Unica di Unicredit ha subito messo sul tavolo il primo effetto della riorganizzazione del gruppo: 4.700 esuberanti nel triennio 2011-2013 annunciati ieri all'avvio del confronto con le organizzazioni sindacali. Un taglio in qualche modo atteso e temuto, ma comunque più pesante del previsto e che coinvolge quasi l'8% dei 62mila dipendenti di Unicredit. La riduzione dei costi è uno dei punti qualificanti del progetto di unificazione portato avanti dall'ad Alessandro Profumo che ha quantificato in 300 milioni l'anno i benefici della «banca unica».

LA SFORBICIATA sul personale però ha già incontrato il fuoco di sbarramento dei sindacati: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit» ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. «Unicredit si pone fuori da quella concertazione rivendicata pochi giorni fa dal nuovo presidente dell'Abi Giuseppe Mussari» ricorda la Fabi. La Uilca parla di «annunci choc che non aiutano a migliorare il difficile clima». Secondo il segretario della Fisac-Cgil Agostino Megale «gli esuberanti di Unicredit rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione». Uno stop al piano esuberanti è arrivato anche dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati atti unilaterali». Il confronto partirà a settembre, dopo la pausa estiva, e si preannuncia molto duro «non solo sui numeri ma su quel modello organizzativo — ricorda il segretario della Fabi — che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi e di altri 1.500 unità che hanno seguito la cessione di

500 sportelli Unicredit ad altre banche».

INTANTO LA BORSA ha sottolineato la delusione per i conti trimestrali di Unicredit con un secondo ribasso consecutivo del titolo (- 2,8%). Le mani forti però continuano a rastrellare le azioni della banca. E' di ieri infatti l'annuncio Consob che la Libyan Investment Authority dal 28 luglio detiene il 2,075% del capitale di piazza Cordusio. L'investimento del fondo libico si affianca a quello della Banca centrale di Tripoli che alla fine del 2008 è entrata in Unicredit accumulando una quota del 4,9%. Complessivamente oggi il colonnello Gheddafi è quindi il primo azionista della banca di piazza Cordusio con un partecipazione effettiva di circa il 7%. Arabo è anche il secondo socio, il fondo Aabar che fa capo all'emirato di Abu Dhabi e che possiede un altro 4,99%. Al terzo posto nel libro soci la Fondazione Cariverona con il 4,98% seguita dalla Cassa di Torino con il 3,3%.

[Return](#)

### **ITALIA OGGI giovedì 05/08/2010**

#### **Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi**

Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica nel triennio 2011-2013. Lo ha fatto sapere Lando Sileoni, segretario generale della Fibi, secondo cui «l'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit». Secondo Sileoni si vuole, insomma, «modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi». Il sindacalista prevede da settembre, «quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 a oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10 mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati ora e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit».

[Return](#)

### **Il Sole-24 Ore 2010-08-05 - pag: 25**

#### **Banche. Manifestazioni d'interesse per Pioneer, ma il dossier è rinviato a settembre - Azioni ancora in calo - Libia primo socio di UniCredit - Con l'acquisto del 2 % della Lia, Gheddafi sale al 7 % di Piazza Cordusio**

Antonella Olivieri

La Libia rafforza la presa su UniCredit. A sorpresa, dalle rilevazioni Consob è spuntata una quota diretta della Lia (Libyan investment authority) che, in data 28 luglio, ha superato la soglia rilevante salendo al 2,075%. Nel capitale del gruppo guidato da Alessandro Profumo i libici sono già presenti con la Banca centrale, che secondo le ultime comunicazioni detiene il 4,613%, cui è da aggiungere il pacchetto della Libyan arab foreign bank per un totale del 4,988%. La quota di capitale complessiva in mani libiche supera quindi ora il

7%. Fatto sta che la Libia è comunque intenzionata a giocare un ruolo stabile in UniCredit, dal momento che nel gruppo esprime come vicepresidente Farhat Bengdara, governatore dell'istituto centrale, nonché membro del board della Lia, l'agenzia governativa creata per reimpiegare a lungo termine i proventi derivanti dal petrolio.

Nel capitale c'è anche Aabar investments, fondo sovrano di Abu Dhabi che, pur avendo una soglia che sfiora il tetto massimo del 5% (il 4,991%), non è rappresentata in consiglio, segno che l'investimento è da considerare più di natura finanziaria. Non sono tutti della stessa "parrocchia", ma alla finanza araba fa capo oggi complessivamente circa il 12% di UniCredit, qualcosa in più rispetto alle tre principali fondazioni italiane, anche se in tutto l'azionariato stabile tricolore arriva almeno al 18%.

Intanto, mentre il gruppo UniCredit si appresta a dichiarare 4.700 esuberi in Italia, escono allo scoperto alcuni pretendenti per la società di risparmio gestito Pioneer. Secondo il quotidiano francese «Les Echos» Bnp Paribas, Natixis e la società di asset management Amundi (joint venture tra SocGen e Crédit Agricole) sarebbero interessate. La controllata di UniCredit attiva nel settore del risparmio gestito, sempre secondo quanto scrive «Les Echos», avrebbe un valore compreso tra 1,5 e 2,5 miliardi. Ma nella conference call, seguita al consiglio per l'esame della semestrale, Profumo, spiegando di aver ricevuto «un buon numero di manifestazioni d'interesse», ha rimandato di fatto il dossier a settembre, quando si entrerà in una «prospettiva più operativa». La banca d'affari Usa Merrill Lynch sta vagliando le possibili opzioni di "valorizzazione" della partecipata UniCredit, che spaziano dall'ingresso di un partner alla vendita integrale.

Prosegue nel frattempo la carrellata dei risultati delle banche del gruppo. La controllata tedesca Hypovereinsbank, che ha completato con successo la migrazione del sistema informatico sulla piattaforma di gruppo, ha riportato nel primo semestre utili lordi in crescita a 1.096 milioni, 724 milioni in più dello stesso periodo del 2009. L'utile netto è invece passato da 181 milioni a 720 milioni. La situazione ha consentito di quasi dimezzare a 509 milioni gli accantonamenti a fronte dei crediti a rischio. Theodor Weimar, portavoce del supervisory board, ha mostrato ottimismo sulla situazione della Germania e non ha escluso che Hvb possa espandere il suo business tramite acquisizioni.

Anche la polacca Pekao, seconda banca del paese, ha diffuso i risultati. Il secondo trimestre ha chiuso con un utile di 619 milioni di zloty (+ 1%) e un utile operativo di 873 milioni (+ 1%). Gli accantonamenti sui crediti deteriorati a 142 milioni di zloty dai 150,2 milioni dello stesso periodo 2009. Nel primo semestre l'utile netto si è attestato a 1,222 miliardi di zloty (+ 3,6%).

Bank Austria invece è stata penalizzata dalla svalutazione dell'avviamento della controllata in Kazakhstan, con utili netti scesi del 24% a 217 milioni di euro. Nel periodo aprile-giugno gli accantonamenti su crediti sono saliti del 4% a 457 milioni rispetto ai 439 milioni del primo trimestre, sebbene si tratti

del 19% in meno rispetto al dato dello stesso periodo del 2009.

La prospettiva dei tagli all'organico e il buon andamento di alcune controllate non sono serviti però a superare le perplessità della Borsa sui conti del gruppo e il titolo in Piazza Affari ha continuato a cedere terreno scendendo del 2,75% a 2,12 euro.

### Return

## **DAZEBAO/Informazione OnLine Mercoledì 04 Agosto 2010 19:40 UniCredit: Banca Unica prevede la perdita di 4700 posti di lavoro. I sindacati: un piano per l'occupazione - Megale "Non si seguano i cattivi esempi come quello della Fiat. Sileoni (Fabi): "L'effetto Marchionne ha contagiato il gruppo"**

di G.Penn.

MILANO. Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberi all'avvio delle trattative legate al riassetto per la Banca Unica. Oggi infatti si sono già aperte a Milano le consultazioni dei sindacati e Unicredit sul progetto per riorganizzare il gruppo: gli esuberi riguarderebbero il triennio 2011-2013. La comunicazione è giunta dopo l'incontro tra l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo ed i rappresentanti sindacali.

Il segretario generale della Fisac - Cgil, Agostino Megale, mette in guardia Profumo: "Non si seguano 'i cattivi esempi', come quelli di Fiat, e- dice- si lavori per rafforzare le relazioni industriali"

Lando Sileoni, della Federazione Autonoma Bancari Italiana (Fabi) ha dichiarato: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato con un effetto domino il gruppo Unicredit". Si vuole "cambiare profondamente il contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Associazione bancaria italiana. Profumo, l'AD di Unicredit, medita di farsi un contratto nazionale a parte?"

Alla luce di questo piano, conclude l'esponente della Fabi: "prevediamo da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha causato la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 esuberi dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

Intervenendo nel merito del Piano Banca Unica, il segretario della Fisac - Cgil chiede quindi "garanzie per l'occupazione, partendo dal fatto che si può anche ragionare su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando con il sindacato un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani, all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti".

Infine, aggiunge Agostino Megale, "in un momento difficile nel quale si affrontano temi così importanti come quelli del lavoro e dell'occupazione, è auspicabile che l'azienda non segua 'i cattivi esempi' come quelli di Fiat; sia capace, invece, di negoziare un piano occupazionale che, salvaguardi i diritti

degli anziani e che dia una prospettiva alle nuove generazioni, nel rispetto del contratto nazionale di lavoro e di una politica capace di offrire diritti e tutele ai più deboli”.

## Return

**CLANDESTINOWEB.COM mercoledì 04 agosto 2010 (Blog)**

### **UNICREDIT ANNUNCIA 4.700 ESUBERI. SINDACATO: CONTAGIATI DA MODELLO FIAT**

05 ago. - UniCredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro tra il 2011 e il 2013. La decisione - legata al riassetto del gruppo con il piano "Banca Unica" - è stata annunciata oggi alle organizzazioni sindacali che hanno incontrato l'ad Alessandro Profumo. "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit", denuncia in una nota Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, la federazione autonoma dei bancari italiani. Eppure "proprio qualche giorno fa", ricorda Sileoni, "il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". Mussari e Micheli, ribadisce il sindacalista, "alla stampa hanno recentemente dichiarato che 'il modello industriale del settore del credito è e rimarrà' concertativo'. Ma "il gruppo Unicredit che da' un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro - osserva il leader della Fabi - si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". Infatti "tutti gli argomenti presentati oggi a Milano anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi", continua Sileoni, quindi "delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

Comunque "noi non condividiamo i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo", prosegue il segretario generale della Fabi, "non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 a oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali". Di conseguenza "prevediamo da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali - conclude Sileoni - un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma

soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 a oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". (Velino).

### [Return](#)

## **Blog LIbero.it pubblicato il 04 Agosto 2010 da isolaviva L'effetto Marchionne - UNICREDIT ANNUNCIA 4.700 ESUBERI. SINDACATO: CONTAGIATI DA MODELLO FIAT**

04 ago. - UniCredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro tra il 2011 e il 2013. La decisione - legata al riassetto del gruppo con il piano "Banca Unica" - e' stata annunciata oggi alle organizzazioni sindacali che hanno incontrato l'ad Alessandro Profumo. "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit", denuncia in una nota Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, la federazione autonoma dei bancari italiani. Eppure "proprio qualche giorno fa", ricorda Sileoni, "il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". Mussari e Micheli, ribadisce il sindacalista, "alla stampa hanno recentemente dichiarato che 'il modello industriale del settore del credito e' e rimarra' concertativo". Ma "il gruppo Unicredit che da' un'informativa di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilita' territoriale e professionale, di nuove flessibilita' di ingresso sul lavoro - osserva il leader della Fabi - si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". Infatti "tutti gli argomenti presentati oggi a Milano anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi", continua Sileoni, quindi "delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perche' intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilita' territoriale e professionale, nuove flessibilita' d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

Comunque "noi non condividiamo i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo", prosegue il segretario generale della Fabi, "non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, ne' sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 a oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali". Di conseguenza "prevediamo da settembre, quando iniziera' la trattativa con le organizzazioni sindacali -

conclude Sileoni - un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 a oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". (Velino).

[Return](#)

**IL MATTINO.IT 04 08 2010**

**Unicredit annuncia 4700 esuberi - Il sindacato: è l'effetto Marchionne**

MILANO (4 agosto) - Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. È quanto si apprende da Lando Sileoni della Fabi che commenta: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit».

«Oggi si sono aperte a Milano le consultazioni tra le organizzazioni sindacali e Unicredit sulla Banca Unica, il progetto di riorganizzazione del gruppo al via in questi giorni», precisa Sileoni raggiunto telefonicamente. Gli esuberi dell'istituto secondo le stime comunicate ai rappresentanti dei dipendenti riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda la Fabi sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa «il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat». Unicredit, afferma invece Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi».

«Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - spiega - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali».

La Fabi sostiene che in Unicredit «non esiste un vero piano industriale» e sottolinea quindi che con l'inizio della trattativa a settembre ci sarà «un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit».

[Return](#)

**ADNKRONOS 04 agosto, ore 19:46**

**Unicredit prevede 4.700 esuberi. Il sindacato: 'E' l'effetto Marchionne**

## **Fiat' - Il segretario generale della Fabi Lando Sileoni: "Sono fuori dalla concertazione, prevediamo confronto aspro e duro su piano e tagli". Sacconi: "No ad atti unilaterali, le parti entrino nel merito"**

Milano, 4 ago. (Adnkronos) - Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. Lo comunica il segretario generale della Fabi Lando Sileoni, dopo l'incontro di oggi tra l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e i sindacati, in cui è iniziato il confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica, Bancone, Insieme per i clienti o One 4C, mai quantificato dal gruppo.

Per Sileoni Unicredit è stata "contagiata" dall'"effetto Marchionne" e "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi" Giuseppe Mussari.

"L'effetto Marchionne Fiat - afferma Sileoni - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit. Proprio qualche giorno fa il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neopresidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni".

Mussari e Micheli, ricorda Sileoni, alla stampa hanno dichiarato che "il modello industriale del settore del credito è e rimarrà concertativo". Per Sileoni "il gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". "Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - continua Sileoni - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi".

"Delle due l'una - continua Sileoni - o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

"Non condividiamo comunque - prosegue Sileoni - i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali".

"Prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali - conclude il leader della Fabi - un aspro e duro

confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". Sulla questione interviene il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. "Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali - avverte Sacconi - Le parti dovranno entrare nel merito". "Siamo in presenza di una proposta di Unicredit e saremo attenti - ha aggiunto - come lo siamo per tutti i 150 tavoli negoziali nei quali cerchiamo di svolgere un ruolo positivo affinché le parti concordino i percorsi di riorganizzazione aziendale e tutelino le persone che dovessero essere ritenute in esubero".

[Return](#)

### **ASCA 04-08-10**

#### **UNICREDIT: FABI, NEL PIANO 2011-13 CI SONO 4.700 ESUBERI**

(ASCA) - Roma, 4 ago - Il Piano industriale di Unicredit per il 2011-13 prevede 4.700 esuberi. Lo annuncia Lando Sileoni, segretario generale della Fabi.

"Il Gruppo Unicredit che da' un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013 - afferma Sileoni in una nota -, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilita' territoriale e professionale, di nuove flessibilita' di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". sen/mcc/lv

[Return](#)

### **APCOM ECONOMIA- 04 AGO 2010 - 17:27**

#### **Unicredit/ Fabi: Con 'banca unica' 4.700 esuberi tra 2011 e 2013 - Segretario Sileoni: "Effetto Marchionne ha purtroppo contagiato"**

Milano, 4 ago. (Apcom) - Unicredit ha comunicato ai sindacati che il piano di riorganizzazione legato alla 'banca unica' prevede 4.700 esuberi da realizzare nel periodo 2011-2013. E' quanto riferisce in una nota Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. L'avvio oggi del confronto tra l'azienda e i sindacati era stato preannunciato ieri dall'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. L'effetto Marchionne Fiat - commenta il sindacalista - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit". Non condividiamo - aggiunge il segretario generale Fabi Lando Sileoni - i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo. Prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo, che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". Proprio qualche giorno fa - ricorda il sindacalista - il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo

presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni. Mussari e Micheli alla stampa hanno recentemente dichiarato che "il modello industriale del settore del credito è e rimarrà concertativo". Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - sottolinea ancora - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

### Return

**REUTERS ITALIA mercoledì 4 agosto 2010 20:05**

**UniCredit, sindacati: 4.700 esuberanti per risparmi 770 milioni**

ROMA (Reuters) - In Italia nel triennio 2011-2013 UniCredit vuole ridurre di 4.700 unità il numero dei propri dipendenti e incidere sulla spesa per stipendi per riuscire a tagliare i costi nel triennio di 770 milioni.

Lo hanno riferito i vertici del gruppo bancario ai sindacati in un incontro avvenuto oggi durante il quale è stato presentato il progetto "One 4c" di integrazione della struttura italiana.

In serata Unicredit ha confermato i numeri degli esuberanti diffusi dai sindacati. Dei 4.700 esuberanti "600 lavoratori sono persone che avendo raggiunto i requisiti (previdenziali, ndr) non sono potuti andare in pensione a causa dello slittamento delle finestre di uscita. Gli altri 4.100 sono nuovi esuberanti nel perimetro italiano di cui il gruppo ci ha informato questa mattina e che ovviamente, non ci fanno piacere", dice a Reuters Franca Dellacasa, segretario nazionale della Fisac-Cgil.

Secondo il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, l'azienda vuole risparmiare "nel triennio 770 milioni di euro, e pertanto chiede di agire o sul personale che abbia già maturato i requisiti pensionistici oppure facendo ricadere il costo sui nuovi assunti".

Anche il segretario generale della Fabi Lando Sileoni ha commentato la notizia e ha annunciato che il gruppo nell'incontro "ha parlato di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro".

Sileoni contesta i numeri sugli esuberanti e prevede che "da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

In una nota diffusa dalla banca si legge una dichiarazione del responsabile delle risorse umane Rino Piazzolla in cui si dice: "Nello spirito concertativo che

caratterizza tali incontri, è stata presentata un'ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi, attraverso efficientamenti che riguardano 4100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali già siglati negli ultimi anni da UniCredit con le organizzazioni dei lavoratori".

La banca poi ricorda che "a fronte del raggiungimento degli obiettivi strutturali di riduzione dei costi, l'azienda si è impegnata all'assunzione di neo laureati". L'apertura formale della trattativa avverrà a inizio settembre.

**Return**

**WALLLL STRET ITALIA 04 agosto 2010 | Ora 18:23**  
**Picchia la recessione. Unicredit licenzia 4.700 dipendenti. Il sindacato: "E' il contagio Fiat"**

Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. È quanto si apprende da Lando Sileoni della Federazione Autonoma Bancari Italiana (Fabi) che commenta: "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit. Proprio qualche giorno fa il presidente dell'Esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". La comunicazione arriva dopo l'incontro di oggi tra l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e i sindacati, durante il quale si è iniziato il confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica, Bancone, Insieme per i clienti o One 4C, mai quantificato dal gruppo. Secondo Sileoni si vuole "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali", aggiunge Sileoni. E ha concluso il rappresentante sindacale: "Non condividiamo comunque i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del Gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali", conclude. Alla luce di ciò "prevediamo da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo

che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

### Return

**IL SOLE 24 ORE 04 agosto 2010 alle ore 19:11.**

**UniCredit prevede 4.700 esuberi entro il 2013. Il ministro Sacconi:  
«No ad atti unilaterali»**

Dopo la pubblicazione, ieri, dei dati semestrali, si è accesa la discussione sul piano degli esuberi di UniCredit. Il gruppo bancario guidato da Alessandro Profumo ha confermato in serata quanto anticipato da Lando Sileonidella Fabi, che aveva preannunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. «L'effetto Marchionne - ha detto Sileoni - ha purtroppo contagiato anche il gruppo Unicredit».

«Oggi si sono aperte a Milano le consultazioni tra le organizzazioni sindacali e Unicredit sulla Banca Unica, il progetto di riorganizzazione del gruppo al via in questi giorni», ha precisato Sileoni raggiunto telefonicamente dal Sole 24

Ore.com. Gli esuberi dell'istituto, secondo le stime comunicate ai rappresentanti dei dipendenti, riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda, la Fabi sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa «il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat».

Sul tema è intervenuto lo stesso ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maurizio Sacconi: «Sarà doveroso un confronto approfondito», ha detto il ministro a Radio 24, sottolineando che «sono vietati in tutti i modi atti unilaterali. Le parti dovranno entrare nel merito». Sacconi ha poi precisato: «siamo in presenza di una proposta di UniCredit e saremo attenti come lo siamo per tutti i 150 tavoli negoziali nei quali cerchiamo di svolgere un ruolo positivo, affinché le parti concordino i percorsi di riorganizzazione aziendale e tutelino le persone che dovessero essere ritenute in esubero».

Secondo il ministro «è importante discutere del piano industriale sia per i lavoratori, sia per l'intero Paese e l'intera economia perché i programmi industriali siano funzionali a dare un servizio migliore e un migliore lavoro».

La precisazione di UniCredit

In serata UniCredit ha confermato la presentazione ai sindacati di «un'ipotesi di piano» che prevede «efficientamenti» riguardanti un totale di 4.700 posizioni lavorative. L'apertura formale della trattativa avverrà a inizio settembre, ha precisato la banca in una nota: «All'indomani dell'approvazione da parte del Cda del piano "Insieme per i clienti" - si legge ancora nella nota del gruppo bancario - Rino Piazzolla, responsabile delle risorse umane di UniCredit, ha incontrato le rappresentanze sindacali per presentare le prossime iniziative del Gruppo da tempo programmate».

L'ipotesi di piano punta a «rendere sostenibile la struttura dei costi, attraverso efficientamenti che riguardano 4100 posizioni lavorative, oltre a 600 già

individuare nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali già siglati negli ultimi anni da UniCredit con le organizzazioni dei lavoratori». A fronte «del raggiungimento degli obiettivi strutturali di riduzione dei costi - continua la nota - l'azienda si è impegnata all'assunzione di neo laureati. L'apertura formale della trattativa avverrà a inizio a settembre».

### Return

**LA STAMPA.IT 04 agosto 2010 16:01**

**Unicredit annuncia 4700 esuberi**

MILANO - Mentre governo e Telecom trovano l'accordo dopo una maratona di oltre venti ore, un nuovo caso sindacale fa sobbalzare le sigle. Unicredit infatti ha annunciato 4.700 esuberi per il triennio 2011-2013: lo rivela Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. Nel mirino dei sindacati i vertici del gruppo che sta varando il riassetto per la Banca Unica. «Il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat». Unicredit, attacca Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi».

Fumata bianca invece alla Telecom: il negoziato, partito a metà luglio, è stato molto serrato all'indomani dell'annuncio dell'azienda di 6.800 licenziamenti nei prossimi due anni (3.700 dei quali entro giugno 2011). E stanotte, dopo 24 ore di confronto al ministero dello Sviluppo Economico, è stata trovata l'intesa: tra le novità la formazione e la mobilità volontaria.

Per 3.900 dipendenti si prevede l'attivazione di una mobilità ordinaria su base volontaria nel biennio 2010-2012. Per altri 2.220 invece si ricorrerà a percorsi di formazione con contratti di solidarietà per consentire il reinserimento in settori strategici dell'azienda, in particolare nella rete. Si tratta di 1.300 dipendenti che non erano coperti da alcuna tutela e che saranno reinseriti in Telecom, di 470 dipendenti del "1254" e 450 di SSC. Per i lavoratori già posti in mobilità, che si sono visti slittare in avanti la data utile a percepire la pensione a seguito delle modifiche normative sopraggiunte, si è ottenuta la copertura del 90% della retribuzione per i periodi eventualmente scoperti. L'attivazione di mobilità ordinaria su base volontaria per circa 3.900 lavoratori sarà volta, principalmente, a coloro che così potranno raggiungere i requisiti pensionistici previsti dalla legge. I lavoratori del "1254" avranno una proroga dei contratti di solidarietà per ulteriori due anni e un piano formativo di riqualificazione nonché un ulteriore riutilizzo del telelavoro.

Per Ssc è prevista l'attivazione di circa 470 contratti di solidarietà anche questi associati ad un piano formativo e che reintegri i lavoratori in altri settori di Telecom, oltre a prevederne l'internalizzazione dei processi di attività informatiche. Per 1.300 lavoratori che non hanno protezioni sociali ed erano, per l'azienda, esuberi strutturali è previsto un importante piano

formativo che al termine del quale porterà ad una riqualificazione completa dei lavoratori per un loro utilizzo in altri settori strategici per l'azienda. Per i lavoratori ex Tils, attualmente non impiegati, grazie anche ai percorsi formativi previsti per i colleghi di altri settori/aziende, c'è l'impegno di riassunzione in Hr Service. Soddisfatte le parti.

Per il Governo l'accordo siglato oggi tra Telecom e sindacati sugli esuberi è un «segnale di maturità da parte di tutti, del sindacato, dell'azienda e per certi versi anche del Governo», afferma il vice ministro allo Sviluppo economico, con delega alle Tlc, Paolo Romani. «Certamente la notizia è buona, fino a poche settimane fa il quadro era diverso con licenziamenti unilaterali», dice invece il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Anche i sindacati mostrano apprezzamento: per Enrico Miceli della Slc Cgil l'accordo è un modello possibile. Così come per l'azienda stessa che dice: «È un accordo pieno di valori positivi». L'accordo sembra che piaccia a tutti, anche agli investitori: segno positivo a metà seduta per il titolo che, dopo un avvio negativo, guadagna l'1,26% a 1,044 euro per azione, sui massimi di giornata.

[Return](#)

**MF – DJ 04 08 2010**

**Unicredit: Fabi, 4.700 esuberi per Banca Unica**

ROMA (MF-DJ)--Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica nel triennio 2011-2013.

Lo ha fatto sapere Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, secondo cui "l'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit". Secondo Sileoni si vuole, insomma, "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi".

"Delle due l'una - continua il leader sindacale - o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perche' intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilita' territoriale e professionale, nuove flessibilita' d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

"Non condividiamo comunque i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo" ha aggiunto Siloni, "prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit", ha concluso. com/fra

[Return](#)

## IL CORRIERE DELLA SERA.IT 04 agosto 2010

### **Unicredit, previsti 4700 esuberi - L'annuncio durante l'incontro tra l'ad Profumo e i sindacati sul piano di riorganizzazione - i tagli nel 2011-2013**

MILANO - Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. Lo comunica il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, dopo l'incontro tra l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, e i sindacati, in cui si è iniziato il confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica.

«EFFETTO MARCHIONNE» - Per Sileoni Unicredit è stata «contagiata» dall'«effetto Marchionne». Secondo il sindacalista, «il Gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi».

### Return

## LA REPUBBLICA.IT 04 agosto 2010

### **Unicredit annuncia 4.700 esuberi - Il sindacato: "Contagiati da effetto Fiat". Oggi l'incontro tra l'ad Alessandro Profumo e i sindacati. Lando Sileoni (Fabi): "Si vuole modificare il contratto nazionale di lavoro. Prevediamo da settembre un aspro e duro confronto"**

ROMA - Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. Lo rende noto Lando Sileoni della Federazione Autonoma Bancari Italiana (Fabi), dopo un incontro tra l'amministratore delegato del gruppo bancario, Alessandro Profumo, e i sindacati. "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit - commenta Sileoni - Proprio qualche giorno fa il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni".

L'incontro di oggi ha rappresentato l'inizio del confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica, Bancone, Insieme per i clienti o One 4C, tagli mai quantificati dal gruppo.

Secondo Sileoni si vuole "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel

modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali", aggiunge Sileoni.

E ha concluso il rappresentante sindacale: "Non condividiamo comunque i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del Gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali", conclude. Alla luce di ciò "prevediamo da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

[Return](#)

**IL GIORNALE mercoledì 04 agosto 201**

**Unicredit, con il riassetto almeno 4.700 esuberanti**

di Redazione

Unicredit ha annunciato 4.700 esuberanti all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. I sindacati: "L'effetto Marchionne-Fiat ha contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit"

Roma - Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberanti all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. A darne l'annuncio è proprio Lando Sileoni della Fabi spiegando come "l'effetto Marchionne-Fiat abbia purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit".

Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. Oggi c'è stato l'incontro tra l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e i sindacati, in cui si è iniziato il confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica, Bancone, Insieme per i clienti o One 4C, mai quantificato dal gruppo. Per Sileoni Unicredit è stata "contagiata" dall'"effetto Marchionne" e "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi" Giuseppe Mussari.

[Return](#)

**LIBERO mercoledì 04 agosto 201**

**Unicredit annuncia 4700 esuberanti e alla Telecom 3900 lavoratori in mobilità. Cisl: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un domino, anche Unicredit". L'azienda tlc, invece, raggiunge un accordo con Governo e Sindacati**

E' stato firmato l'accordo sugli esuberanti Telecom tra Governo, azienda e

Sindacati. L'intesa è stata raggiunta dopo 20 ore di negoziato ininterrotto e prevede 3.900 uscite in mobilità volontaria nel triennio. Ad annunciare la notizia il segretario generale della Fisl Cisl, Vito Vitale.

Degli esuberanti previsti dal piano di Telecom 3.900, di cui 3.700 nuove e 200 rimanenze del precedente accordo dell'anno 2008, saranno collocati in mobilità volontaria e l'azienda fornirà un'integrazione per l'indennità fino al 90%. Per altri 1.550 lavoratori, invece, tra i quali 1.100 senza requisiti previdenziali e 450 della controllata "Share service center", si utilizzeranno contratti di solidarietà e formazione per il ricollocamento in azienda. Ai 470 lavoratori che restano, impiegati nel numero 1254 per le informazioni telefoniche, è stato infine concordato un prolungamento del contratto di solidarietà, firmato nel 2009.

Azienda e Sindacati avrebbero anche trovato un'intesa per risolvere il problema dei 3.400 dipendenti, già in mobilità, che rischiano di rimanere scoperti per la mancanza di finestre per accedere alla pensione, dopo l'introduzione in manovra della finestra mobile. Per loro è stata ottenuta la copertura del 90% della retribuzione per periodi eventualmente scoperti. I "lavoratori dell' 1254" hanno inoltre ottenuto una proroga dei contratti di solidarietà per ulteriori due anni, un piano formativo di riqualificazione e, infine, un ulteriore riutilizzo del telelavoro.

Per "Ssc" è prevista l'attivazione di circa 470 contratti di solidarietà, associati ad un piano che provveda a reintegrare i lavoratori in altri settori di Telecom, oltre all'internalizzazione dei processi di attività informatiche. Per i 1.300 lavoratori che non godono di protezioni sociali ed erano, per l'azienda, esuberanti strutturali è previsto un altrettanto importante piano formativo che consentirà una riqualificazione completa dei lavoratori per un loro impiego in altri settori strategici per l'azienda. Per i lavoratori "ex Tils", attualmente non impiegati ci sarebbe l'impegno di riassunzione in "Hr Service".

Unicredit - Ad annunciare migliaia di esuberanti non è solo Telecom. Sono esattamente 4.700 quelli di Unicredit per il triennio 2011-2013. Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, ha commentato che "l'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit". Il sindacalista annuncia infatti che "il Gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi".

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi, rassicura gli operatori e a Radio 24 spiega: "Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali. Le parti dovranno entrare nel merito. Siamo in presenza di una proposta di UniCredit e saremo attenti come lo siamo per tutti i 150 tavoli negoziali nei quali cerchiamo di svolgere un ruolo positivo affinché le parti concordino i percorsi di riorganizzazione aziendale e tutelino le persone che dovessero essere ritenute in esubero. E'

importante discutere del piano industriale sia per i lavoratori, sia per l'intero Paese e l'intera economia perché i programmi industriali siano funzionali a dare un servizio migliore e un migliore lavoro".

[Return](#)

**AFFARITALIANI.IT Mercoledì 04.08.2010 17:00**

**Unicredit/ Allarme dei sindacati: col Bancone 4.700 esuberi**

Unicredit ha annunciato 4.700 esuberi per il triennio 2011-2013: lo rivela Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, commentando che "l'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit".

Piazza Cordusio ha accusato il colpo a Piazza Affari, guidando i ribassi della giornata e guadagnando la maglia nera del paniere principale con un calo del 2,75% a 2,12 euro.

Sileoni ha annunciato che "il Gruppo Unicredit che da' un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilita' territoriale e professionale, di nuove flessibilita' di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi".

Secondo Sileoni si vuole, insomma, "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perche' intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilita' territoriale e professionale, nuove flessibilita' d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali", aggiunge Sileoni.

"Non condividiamo comunque i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del Gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, ne' sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali", conclude. Alla luce di cio' "prevediamo pertanto da settembre, quando iniziera' la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

[Return](#)

**IL VELINO.IT 04 agosto 2010 16:56**

**ECO - Unicredit annuncia 4.700 esuberi, Fabi: "Contagiati da modello Fiat". La decisione legata al piano di organizzazione 'Banca Unica'.**

## **Sileoni: Da settembre pronti a duro confronto**

Roma, 4 ago (Il Velino) - UniCredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro tra il 2011 e il 2013. La decisione - legata al riassetto del gruppo con il piano "Banca Unica" - è stata annunciata oggi alle organizzazioni sindacali che hanno incontrato l'ad Alessandro Profumo. "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit", denuncia in una nota Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, la federazione autonoma dei bancari italiani. Eppure "proprio qualche giorno fa", ricorda Sileoni, "il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". Mussari e Micheli, ribadisce il sindacalista, "alla stampa hanno recentemente dichiarato che 'il modello industriale del settore del credito è e rimarrà concertativo'". Ma "il gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro - osserva il leader della Fabi - si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi".

Infatti "tutti gli argomenti presentati oggi a Milano anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi", continua Sileoni, quindi "delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali". Comunque "noi non condividiamo i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo", prosegue il segretario generale della Fabi, "non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 a oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali". Di conseguenza "prevediamo da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali - conclude Sileoni - un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 a oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". (red/sis) 4 ago 2010

[\*\*Return\*\*](#)

**QUOTIDIANO.NET 04 08 2010**

## **Unicredit, la 'Banca Unica' porta con sé 4.700 esuberi - Il piano di riorganizzazione legato al progetto di fusione delle controllate del gruppo prevede il taglio da "realizzare nel triennio 2011-2013". Lo ha annunciato l'ad Profumo ai sindacati**

Roma, 4 agosto 2010 – L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha annunciato oggi in un incontro con i sindacati che il piano di riorganizzazione legato alla 'Banca Unica' prevede 4.700 esuberi da realizzare nel periodo 2011-2013. Lo rivela Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, commentando che “l'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit”. Il sindacalista annuncia infatti che “il Gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi”.

“Non condividiamo comunque i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del Gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali”, conclude. Alla luce di ciò “prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit”.

Secondo Sileoni si vuole, insomma, “modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali”, ha concluso il sindacalista.

### **LA POSIZIONE DELLA FISAC CGIL**

Gli esuberi Unicredit “rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione: Profumo non segua 'i cattivi esempi', come quelli di Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali”. È quanto afferma il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, nello spiegare che “gli esuberi annunciati, 4.700 per il triennio 2011-2013 che si sommano ai 600 già in corso in questo momento e penalizzati dal blocco delle finestre pensionistiche frutto della manovra del governo, rischiano di rappresentare un fatto

drammatico soprattutto se non affrontati nell'ambito di un piano industriale da discutere". Il dirigente sindacale chiede quindi "garanzie per l'occupazione, partendo dal fatto che si può anche ragionare su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando con noi del sindacato un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti". Inoltre, aggiunge Megale, "in un momento difficile nel quale si affrontano temi così importanti come quelli del lavoro e dell'occupazione, auspico che l'azienda non segua 'i cattivi esempi' come quelli di Fiat e sia capace di operare per rafforzare le relazioni industriali, negoziare e concordare il piano occupazionale derivante dalla fusione, salvaguardare i diritti degli anziani e dare una prospettiva alle nuove generazioni, all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e di una politica capace di offrire diritti e tutele ai più deboli".

#### LA BANCA CONFERMA L'IPOTESI

L'ipotesi di piano di esuberi presentata oggi da Unicredit ai sindacati è da attuare "nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali già siglati negli ultimi anni da UniCredit con le organizzazioni dei lavoratori". E' quanto comunica il Gruppo nel riferire che, "nello spirito concertativo" che caratterizza questi incontri, il responsabile delle risorse umane Rino Piazzolla, ha presentato "un'ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi, attraverso efficientamenti che riguardano 4100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia".

"A fronte del raggiungimento degli obiettivi strutturali di riduzione dei costi - riferisce ancora la nota - l'azienda si è impegnata all'assunzione di neo laureati. L'apertura formale della trattativa avverrà a inizio settembre".

#### LA FUSIONE: IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

E' stata approvata ieri dal consiglio di amministrazione della banca la fusione per incorporazione in Unicredit delle controllate Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private Banking, Unicredit Corporate Banking, Unicredit Family Financing Bank e Unicredit Bancassurance Management and Administration. Ultimo gradino del progetto Banca Unica, la fusione è stata approvata "all'unanimità, punto per punto e, infine, nel suo complesso". Oltre al presidente Dieter Rampl, erano presenti i vicepresidenti Luigi Castelletti, Omar Farhat Bengdara (in audioconferenza), Vincenzo Calandra Buonauro, Fabrizio Palenzona, e i consiglieri Alessandro Profumo (ad), Giovanni Belluzzi, Manfred Bischoff, Donato Fontanesi, Francesco Giacomini, Piero Gnudi, Friedrich Kadrnoska, Marianna Li Calzi, Salvatore Ligresti, Antonio Maria Marocco, Carlo Pesenti e Hans Juergen Schinzler. Senza diritto di voto, hanno assistito inoltre i top manager Sergio Ermotti, Paolo Fiorentino, Roberto Nicastro, Marina Natale, Karl Guha, Ranieri De Marchis, Nadine Faruque, Federico Ghizzoni, Salvatore Piazzolla e Michele Arcangelo Vassallo.

[Return](#)

## **L'ARENA Il Giornale di Verona 04/08/2010**

### **Unicredit annuncia 4.700 esuberi - I sindacati promettono battaglia**

Milano. Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. È quanto si apprende da Lando Sileoni della Fabi che commenta: «L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit».

«Oggi si sono aperte a Milano le consultazioni tra le organizzazioni sindacali e Unicredit sulla Banca Unica, il progetto di riorganizzazione del gruppo al via in questi giorni», precisa Sileoni raggiunto telefonicamente. Gli esuberi dell'istituto secondo le stime comunicate ai rappresentanti dei dipendenti riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda la Fabi sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa «il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat».

Unicredit, afferma invece Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi». «Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - spiega - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perchè intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali».

La Fabi sostiene che in Unicredit «non esiste un vero piano industriale» e sottolinea quindi che con l'inizio della trattativa a settembre ci sarà «un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit».

**Return**

## **LIBERAZIONE 04/08/2010**

### **Unicredit come la Fiat: 4700 licenziamenti - Il sindacato: Profumo imita Marchionne**

Il gruppo Unicredit «dà un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro» e così «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione

recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi». Così il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, sottolineando che «l'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit» nonostante «proprio qualche giorno fa il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari» prendessero «pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni». «Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - si legge in una nota - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi». «Delle due l'una - conclude Sileoni - Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perchè intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali». Sileoni ribadisce quindi che la Fabi non condivide gli esuberanti annunciati, anche perchè «non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, nè sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni», tanto più che «non esiste per la seconda volta dal 2007 a oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali». La Fabi annuncia quindi, a partire da settembre, «un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit».

Nel giorno dell'annuncio dei 4700 licenziamenti, la Consob ha reso noto che nel capitale di Unicredit è entrata la Libyan Investment Authority, il fondo sovrano di Gheddafi, con una quota del 2,07%. La Libyan Investment Authority (Lia) si stima abbia una potenza di fuoco pari a 40 miliardi di dollari. La Lia è un'organizzazione governativa libica fondata nell'estate del 2006 dal General People's Committee of Libya (Gpco) per gestire appunto gli utili derivanti dalle attività petrolifere del Paese Nord Africano e diversificare la dipendenza del reddito del paese. In particolare, si tratta di una holding che gestisce fondi d'investimento del governo che provengono dall'industria del petrolio e del gas in varie aree del mercato finanziario internazionale. Nel portafoglio della Lia figurano le partecipazioni di controllo possedute sia nella Libyan Foreign Investment Company (Lafico) che in Oilinvest. Si stima che la Lia abbia asset e riserve per un controvalore di circa 70 miliardi di dollari. La Lia, sebbene sotto il costante controllo di Gheddafi, è dotata di un proprio «board» composto da 11 consiglieri, tra cui diverse personalità del mondo bancario locale. Il presidente è Baghdadi Mahmudi, mentre nel consiglio figura Farhat Bengdara, governatore della Banca centrale libica nonché vicepresidente di UniCredit.

[Return](#)**LA PROVINCIA DI COMO 4 agosto 2010****Unicredit/ Fabi: Con 'banca unica' 4.700 esuberanti tra 2011 e 2013.****Segretario Sileoni: "Effetto Marchionne ha purtroppo contagiato"**

Milano, 4 ago. (Apcom) - Unicredit ha comunicato ai sindacati che il piano di riorganizzazione legato alla 'banca unica' prevede 4.700 esuberanti da realizzare nel periodo 2011-2013. E' quanto riferisce in una nota Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. L'avvio oggi del confronto tra l'azienda e i sindacati era stato preannunciato ieri dall'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. L'effetto Marchionne Fiat - commenta il sindacalista - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit". Non condividiamo - aggiunge il segretario generale Fabi Lando Sileoni - i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo. Prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo, che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". Proprio qualche giorno fa - ricorda il sindacalista - il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni. Mussari e Micheli alla stampa hanno recentemente dichiarato che "il modello industriale del settore del credito è e rimarrà concertativo". Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - sottolinea ancora - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

[Return](#)**da ANSA via LIBERO NEWS 2010-08-04 16:49****Unicredit: con Banca Unica 4.700 esuberanti di personale -****Gia' annunciati. Sindacato Fabi, contagiati da Marchionne- Fiat**

(ANSA) - MILANO, 4 AGO -Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberanti all'avvio delle trattative legate al riassetto per la Banca Unica. Così il sindacato Fabi. Il sindacato commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato con un effetto domino il gruppo Unicredit". Oggi si sono già aperte a Milano le consultazioni sindacati e Unicredit sul progetto Banca Unica per riorganizzare il gruppo: gli esuberanti riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda, Fabi sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa "il presidente dell'esecutivo Abi, Francesco Micheli, e il neopresidente Giuseppe Mussari

prendevano distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali della Fiat". Unicredit, afferma il maggior sindacato, "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione rivendicata dall'Abi. E tutti gli argomenti presentati oggi - spiega - anticipano la pretesa di modificare l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre si andr  a discutere: o Profumo pensa a un contratto nazionale a parte con revisioni ad esempio come quelle territoriali, di mobilit  o target da raggiungere, o vuole imporre un modello che dal 2007 ha prodotto la fuoriuscita di 10mila dipendenti oltre gli attuali".

[Return](#)

**da ANSA via WALL STREET ITALIA mercoled  04 agosto 2010 | Ora 16:49**

**Unicredit: con Banca Unica 4.700 esuberanti di personale -  
Gi  annunciati. Sindacato FABI, contagiati da Marchionne-Fiat**

ANSA) - MILANO, 4 AGO -Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberanti all'avvio delle trattative legate al riassetto per la Banca Unica. Cos  il sindacato FABI. Il sindacato commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato con un effetto domino il gruppo Unicredit". Oggi si sono gi  aperte a Milano le consultazioni sindacali e Unicredit sul progetto Banca Unica per riorganizzare il gruppo: gli esuberanti riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda, FABI sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa "il presidente dell'esecutivo Abi, Francesco Micheli, e il neopresidente Giuseppe Mussari prendevano distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali della Fiat". Unicredit, afferma il maggior sindacato, "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione rivendicata dall'Abi. E tutti gli argomenti presentati oggi - spiega - anticipano la pretesa di modificare l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre si andr  a discutere: o Profumo pensa a un contratto nazionale a parte con revisioni ad esempio come quelle territoriali, di mobilit  o target da raggiungere, o vuole imporre un modello che dal 2007 ha prodotto la fuoriuscita di 10mila dipendenti oltre gli attuali".

[Return](#)

**da ASCA via YAHOO FINANZA 04 08 2010**

**Unicredit: in totale 4.700 Esuberanti. "Ma Assumeremo Neolaureati"**

(ASCA) - Roma, 4 ago - Con una nota, Unicredit conferma l'odierno incontro con le rappresentanze sindacali, nel corso del quale, "nello spirito concertativo che caratterizza tali incontri, e' stata presentata un'ipotesi di piano per rendere sostenibile la struttura dei costi, attraverso efficientamenti che riguardano 4.100 posizioni lavorative, oltre a 600 gi  individuate nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali gi  siglati negli ultimi anni da UniCredit con le organizzazioni dei lavoratori. A fronte del raggiungimento degli obiettivi strutturali di

riduzione dei costi, l'azienda si e' impegnata all'assunzione di neolaureati. L'apertura formale della trattativa avverra' a inizio a settembre", conclude la nota.

### Return

#### **da ASCA via WALLL STRET ITALIA 04 agosto 2010 | Ora 16:21 UNICREDIT: FABI, NEL PIANO 2011-13 CI SONO 4.700 ESUBERI**

(ASCA) - Roma, 4 ago - Il Piano industriale di Unicredit per il 2011-13 prevede 4.700 esuberi. Lo annuncia Lando Sileoni, segretario generale della Fabi. "Il Gruppo Unicredit che da' un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013 - afferma Sileoni in una nota -, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilita' territoriale e professionale, di nuove flessibilita' di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi".

### Return

#### **TELEBORSA 04 agosto 2010 | Ora 17:05 Il Piano Unicredit prevede 4700 esuberi**

(Teleborsa) - Il Piano Unicredit prevede 4700 esuberi nel periodo 2011-2013. Lo ha annunciato Lando Sileoni, segretario generale della FABI, dopo un incontro con l'AD di Unicredit, Alessandro Profumo. "L'effetto Marchionne Fiat - commenta Sileoni - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit". "Proprio qualche giorno fa il presidente dell'Esecutivo dell'ABI, Francesco Micheli, e il neo presidente, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". Il sindacato "non condivide i 4.700 esuberi che Unicredit dice esistano all'interno del gruppo". E così la FABI promette battaglia, commentando con sdegno l'atteggiamento di Unicredit, che prende le distanze dal contratto nazionale di lavoro. La partita è rinviata a settembre, quando le organizzazioni sindacali dovranno avviare le trattative, con riguardo ai numeri ed allo stesso modello organizzativo.

### Return

#### **da ASCA via WALLL STREET ITALIA 04 agosto 2010 | Ora 18:06 BORSA: UNICREDIT GUIDA LA FLESSIONE DEI BANCARI. OK ANSALDO E CAMPARI**

(ASCA) - Roma, 4 ago - Piazza Affari chiude la seduta con una modesta flessione dello 0,15% dell'indice Ftse It. I realizzi hanno insistito su Unicredit - 2,75% ancora in scia ai risultati trimestrali sotto le attese. Oggi la Fabi, il maggiore sindacato del settore bancario, ha reso noto che il nuovo piano industriale 2011-13 prevede 4.700 esuberi. Realizzi anche su altri bancari: Banco Popolare -1,77%, Intesa SanPaolo -1,42%, Mediobanca -1,19%, Mps - 0,97%. In lettera anche Prysmian -1,71% e Geox -1,54%. Il denaro ha

premiato i titoli a maggiore contenuto difensivo: le ricoperture hanno spinto Ansaldo +3,19% e Parmalat +2,35%. I positivi risultati semestrali hanno favorito Campari +3,24%. Telecom +1,84% dopo l'accordo tra azienda e sindacati sulla mobilita' volontaria (3.900 esuberi). Bene anche Eni +1,49% ed Enel +1,10%.

[Return](#)

**DAGOSPIA.COM 04 agosto 2010**

**Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011**

La Repubblica - Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. È quanto si apprende da Lando Sileoni della Federazione Autonoma Bancari Italiana (Fabi) che commenta: "L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit. Proprio qualche giorno fa il presidente dell'Esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni".

[Return](#)

**da ANSA via Quotidiano.net 4 08 2010**

**Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberi all'avvio delle trattative legate al riassetto per la Banca Unica. Così il sindacato Fabi.**

**Il sindacato commenta: 'L'effetto Marchionne-Fiat [...]**

(ANSA) - MILANO, 4 AGO - Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberi all'avvio delle trattative legate al riassetto per la Banca Unica. Così il sindacato Fabi. Il sindacato commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato con un effetto domino il gruppo Unicredit". Oggi si sono già aperte a Milano le consultazioni sindacati e Unicredit sul progetto Banca Unica per riorganizzare il gruppo: gli esuberi riguardano il triennio 2011-2013.

[Return](#)

**da TELEBORSA via LA REPUBBLICA.IT 04/08/2010 - 17:05**

**Il Piano Unicredit prevede 4700 esuberi**

(Teleborsa) - Roma, 4 ago - Il Piano Unicredit prevede 4700 esuberi nel periodo 2011-2013. Lo ha annunciato Lando Sileoni, segretario generale della FABI, dopo un incontro con l'AD di Unicredit, Alessandro Profumo.

"L'effetto Marchionne Fiat - commenta Sileoni - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit".

"Proprio qualche giorno fa il presidente dell'Esecutivo dell'ABI, Francesco Micheli, e il neo presidente, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni".

Il sindacato "non condivide i 4.700 esuberi che Unicredit dice esistano

all'interno del gruppo". E così la FABI promette battaglia, commentando con sdegno l'atteggiamento di Unicredit, che prende le distanze dal contratto nazionale di lavoro. La partita è rinviata a settembre, quando le organizzazioni sindacali dovranno avviare le trattative, con riguardo ai numeri ed allo stesso modello organizzativo.

[Return](#)

## TELEVIDEO RAI 4 8 2010

**Unicredit annuncia 4700 esuberi. Questo il piano previsto per il triennio 2011-2013. Per la Fabi 'l'istituto si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione rivendicata dall'Abi'**

I libici di Gheddafi tornano in testa nell'azionariato di UniCredit con una quota effettiva del 7%. Intanto la banca di Piazza Cordusio presenta ai sindacati un piano per la nascita della Banca Unica che prevede 4.700 esuberi da pensionare nel triennio 2011-2013. Insomma, due 'blitz' su fronti diversi ma di particolare rilievo. Da una parte quindi la Libyan Investments Authority (Lia), il braccio finanziario di Gheddafi nato con lo scopo di gestire i proventi del petrolio, che ha annunciato alla Consob di aver portato la propria partecipazione sopra la soglia del 2%, facendo così lievitare l'intera compagine libica intorno al 7%, visto che la Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank già sono titolari di un 4,98 per cento. Ai valori attuali di Borsa (oggi -2,75% a 2,12 euro) la quota della sola Lia vale circa 824 milioni di euro. Che diventano quasi 3 miliardi di euro (2,89 mld per l'esattezza) se viene considerata l'intera partecipazione di Tripoli. Nella compagine di UniCredit, tolta Mediobanca che ha in mano una quota di poco superiore al 5% ma tutta al servizio dei cashes, figura poi col 4,99% il fondo Aabar di Abu Dhabi, entrato nel capitale della banca lo scorso giugno. E a seguire la Fondazione Cariverona (4,98%), al momento tallonata dal colosso del risparmio gestito BlackRock, salito al 4%, davanti alla Fondazione Crt (3,31%).

Il tutto mentre sul fronte interno è emerso che UniCredit, nell'ambito del riassetto che ha portato alla nascita della Banca Unica, ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano triennale, che si articola in 32 pagine, e che passa per 4.700 esuberi (di questi 600 sono i dipendenti che non sono entrati nel Fondo di solidarietà volontario di settore il primo luglio di quest'anno). In particolare, spiegano in ambienti sindacali, l'azienda avrebbe prospettato che a fronte della costituzione di un fondo obbligatorio aperto per la durata di tre anni saranno mandati via soltanto quei dipendenti coi requisiti per la pensione. Le negoziazioni partiranno a settembre ma i sindacati già sono sul piede di guerra, mentre il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha affermato che "sara' doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali. Le parti dovranno entrare nel merito". "L'effetto Marchionne-Fiat - ha commentato il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni -, ha contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit".

A settembre quindi ci sarà "un aspro e duro confronto non solo sui numeri,

ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". Al tempo stesso il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, si e' detto "disponibile a discutere di un eventuale fondo obbligatorio alla stregua di quanto avvenuto nelle altre banche del settore, senza dare vantaggi competitivi ad UniCredit, ma andranno concordati anche il numero delle nuove assunzioni, elemento questo condizionante per il buon andamento della trattativa". Masi esprime inoltre l'indisponibilita' a lasciare aperto per tre anni il fondo obbligatorio.

[Return](#)

**da apcom VIA Alice Notizie 4 8 10**

**Unicredit/ Fabi: Siamo sorpresi, 4.700 esuberanti sono "una bestemmia"**

**E' inadempienza di legge non presentare il piano industriale**

Milano, 4 ago. (Apcom) - I 4.700 esuberanti annunciati oggi da UniCredit "sono una bestemmia in termini politici e contrattuali". E' quanto ha detto Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, tornando a parlare a 'Radio 24' di quanto annunciato oggi dalla banca di piazza Cordusio.

"Siamo molto sorpresi - ha aggiunto - soprattutto per l'entità e l'importanza dei numeri. Pensavamo a dei numeri inferiori. Non si era mai parlato di numeri così importanti. Non ne sapevamo assolutamente nulla. E' inadempienza di legge non presentare il piano industriale alle organizzazioni industriali".

[Return](#)

**RASSEGNA .IT 04/08/2010 18:28**

**La vertenza/ Unicredit in stile Fiat: 4.700 esuberanti**

L'istituto di credito lo ha annunciato ai sindacati durante l'avvio del negoziato per il riassetto sulla Banca Unica. Cgil e Cisl: "Si segue il cattivo esempio di Marchionne". Megale (Fisac): "Tagli drammatici se non ricondotti in un piano industriale"

Unicredit ha annunciato ai sindacati 4.700 esuberanti durante l'avvio del negoziato per il riassetto sulla Banca Unica. È quanto si apprende da Lando Sileoni della Fabi, che commenta in una nota: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit". L'avvio oggi del confronto tra l'azienda e i sindacati era stato preannunciato ieri dall'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo.

Gli esuberanti Unicredit "rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione: Profumo non segua 'i cattivi esempi', come quelli di Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali". E' quanto afferma il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, nello spiegare che "gli esuberanti annunciati, 4.100 per il triennio 2011-2013 che si sommano ai 600 già in corso in questo momento e penalizzati dal blocco delle finestre pensionistiche

frutto della manovra del governo, rischiano di rappresentare un fatto drammatico soprattutto se non affrontati nell'ambito di un piano industriale da discutere”.

Il dirigente sindacale chiede quindi “garanzie per l'occupazione, partendo dal fatto che si può anche ragionare su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando con noi del sindacato un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti”.

Inoltre, aggiunge Megale, “in un momento difficile nel quale si affrontano temi così importanti come quelli del lavoro e dell'occupazione, auspico che l'azienda non segua 'i cattivi esempi' come quelli di Fiat e sia capace di operare per rafforzare le relazioni industriali, negoziare e concordare il piano occupazionale derivante dalla fusione, salvaguardare i diritti degli anziani e dare una prospettiva alle nuove generazioni, all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e di una politica capace di offrire diritti e tutele ai più deboli”.

Anche dal mondo della politica arrivano le prime reazioni: “È intollerabile ciò che sta avvenendo in Italia: Sacconi si dia da fare, gli esuberanti annunciati dall'Unicredit ai sindacati vanno fermati. Il modello Marchionne fa scuola. Le responsabilità del governo, assente, silente e complice, sono enormi. Se si continua così sarà una vera tragedia sociale”. Ad affermarlo in una nota è Gianni Pagliarini, responsabile Lavoro del Pdc - FdS.

[Return](#)

**da ADNKRONOS via LEONARDO.IT 04 08 2010**

**Unicredit prevede 4.700 esuberanti. Il sindacato: 'E' l'effetto Marchionne Fiat'**

Milano, 4 ago. (Adnkronos) - Unicredit prevede di tagliare 4.700 posti di lavoro nel 2011-2013. Lo comunica il segretario generale della Fabi Lando Sileoni, dopo l'incontro di oggi tra l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e i sindacati, in cui è iniziato il confronto per definire il percorso teso a raggiungere l'obiettivo di tagli del personale previsto nel piano di riorganizzazione noto come Banca Unica, Bancone, Insieme per i clienti o One 4C, mai quantificato dal gruppo.

Per Sileoni Unicredit è stata "contagiata" dall'"effetto Marchionne" e "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi" Giuseppe Mussari.

"L'effetto Marchionne Fiat - afferma Sileoni - ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit. Proprio qualche giorno fa il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neopresidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni". Mussari e Micheli, ricorda Sileoni, alla stampa hanno dichiarato che "il modello

industriale del settore del credito è e rimarrà concertativo". Per Sileoni "il gruppo Unicredit che dà un'informativa di 4.700 esuberi da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro, si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". "Tutti gli argomenti presentati oggi a Milano - continua Sileoni - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi".

"Delle due l'una - continua Sileoni - o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

"Non condividiamo comunque - prosegue Sileoni - i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali".

"Prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali - conclude il leader della Fabi - un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

[Return](#)

## **TISCALI ECONOMIA 4 8 2010**

### **Unicredit annuncia 4.700 esuberi. Il sindacato: "L'effetto Marchionne ha contagiato Profumo"**

Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. E' quanto si apprende da Lando Sileoni della Fabi che commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit".

La ristrutturazione - "Oggi si sono aperte a Milano le consultazioni tra le organizzazioni sindacali e Unicredit sulla Banca Unica, il progetto di riorganizzazione del gruppo al via in questi giorni", precisa Sileoni raggiunto telefonicamente. Gli esuberi dell'istituto secondo le stime comunicate ai rappresentanti dei dipendenti riguardano il triennio 2011-2013. Sulla vicenda la Fabi sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa "il presidente

dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, prendevano pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat". Unicredit, afferma invece Sileoni, "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi". I sindacati contro Profumo - "Tutti gli argomenti presentati - spiega - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali". Manca un piano industriale - La Fabi sostiene che in Unicredit "non esiste un vero piano industriale" e sottolinea quindi che con l'inizio della trattativa a settembre ci sarà "un aspro e duro confronto non solo sui numeri, ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1.500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit". 04 agosto 2010

[Return](#)

### **da MF/Dow Jones via Yahoo! Finanza 4 8 10 Unicredit: Fabi, 4.700 esuberanti per Banca Unica**

ROMA (MF-DJ)--Unicredit (Milano: UCG.MI - notizie) ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberanti all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica nel triennio 2011-2013.

Lo ha fatto sapere Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, secondo cui "l'effetto Marchionne-Fiat (Milano: F.MI - notizie) ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit". Secondo Sileoni si vuole, insomma, "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi".

"Delle due l'una - continua il leader sindacale - o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali".

"Non condividiamo comunque i 4.700 esuberanti che secondo Unicredit esistono all'interno del gruppo" ha aggiunto Sileoni, "prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita

dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit", ha concluso. com/fra

## [Return](#)

**TGCOM/Economia 04 08 2010**

### **Unicredit: in arrivo 4700 esuberanti - Banca Unica, comunicazione a sindacati**

Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberanti all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica. E' quanto si apprende da Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, che commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit".

La banca di piazzale Cordusio, secondo quanto riferito dall'esponente del sindacato dei bancari, "dà un'informativa di 4.700 esuberanti da realizzare nel triennio 2011-2013, di nuovi assetti inquadramentali, di nuova mobilità territoriale e professionale, di nuove flessibilità di ingresso sul lavoro" e così "si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi".

Con queste parole Sileoni sottolinea che "l'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato anche il gruppo Unicredit" nonostante "proprio qualche giorno fa il presidente dell'esecutivo dell'Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari" prendessero "pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat, che scarica solo sui lavoratori il costo delle riorganizzazioni e delle fusioni".

"Tutti gli argomenti presentati a Milano - si legge in una nota - anticipano di fatto, con la pretesa di modificarlo profondamente, l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi".

"Delle due l'una - conclude Sileoni -. O Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato a Milano alle organizzazioni sindacali".

Sileoni ribadisce quindi che la Fabi non condivide gli esuberanti annunciati, anche perché "non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, né sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni", tanto più che "non esiste per la seconda volta dal 2007 a oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali".

La Fabi annuncia quindi, a partire da settembre, "un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4.700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno

seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

[Return](#)

**RAI NEWS 24 04 08 2010**

**Il sindacato: l'effetto Marchionne-Fiat ha contagiato - Unicredit  
annuncia 4.700 esuberi**

Unicredit ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi all'avvio delle negoziazioni legate al riassetto per la Banca Unica.

E' quanto si apprende da Lando Sileoni della Federazione Autonoma Bancari Italiani che commenta: "L'effetto Marchionne-Fiat ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche il gruppo Unicredit".

Secondo Sileoni si vuole, insomma, "modificare profondamente l'attuale contratto nazionale di lavoro che da settembre le organizzazioni sindacali dovranno discutere in Abi. Delle due l'una: o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte, perchè intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in tema di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro, oppure ha deciso di imporre al settore del credito quel modello organizzativo che ha presentato oggi a Milano alle organizzazioni sindacali", aggiunge Sileoni.

"Non condividiamo comunque i 4.700 esuberi che secondo Unicredit esistono all'interno del Gruppo. Non abbiamo sentito una parola sulla conferma a tempo pieno dei lavoratori precari presenti attualmente nel gruppo, nè sulle politiche d'assunzione del gruppo per i prossimi anni, come non esiste per la seconda volta dal 2007 ad oggi un vero piano industriale, peraltro previsto per legge, che garantisca i lavoratori e le organizzazioni sindacali", conclude. Alla luce di ciò "prevediamo pertanto da settembre, quando inizierà la trattativa con le organizzazioni sindacali, un aspro e duro confronto non solo sui numeri ma soprattutto su quel modello organizzativo che dal 2007 ad oggi ha prodotto esclusivamente la fuoriuscita dal gruppo di 10mila lavoratori oltre ai 4700 dichiarati oggi, e di altri 1500 lavoratori che hanno seguito la cessione ad altre banche di 500 sportelli Unicredit".

→ **La trattativa** a settembre. Cgil: «Serve un piano industriale con garanzie per l'occupazione»

→ **I libici** tornano in testa nell'azionariato, con il 7%. La Lia da fine luglio è al 2%

# Unicredit 4700 esuberi Gheddafi primo socio

Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit

I libici di Gheddafi tornano in testa nell'azionariato Unicredit con una quota effettiva del 7%. Intanto la banca presenta un piano per la nascita della Banca Unica che prevede 4.100 nuovi esuberi in aggiunta ai 600 già dichiarati.

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

Con l'approvazione del «Bancone», la riorganizzazione strutturale di Unicredit, arriva anche l'annuncio di altri 4.100 esuberi, su un totale di 57mila dipendenti del gruppo in Italia. A questi, che l'istituto vorrebbe in uscita nel triennio 2011-2013, si assommano 600 persone che hanno già raggiunto un accordo per lasciare l'azienda, ma che sono rimaste bloccate dalla chiusura della finestra pensionistica decisa con la manovra. L'annuncio Unicredit «rischia di rappresentare un fatto drammatico - dice Agostino Megale, segretario Fisac Cgil - se non affrontato nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione: Profumo non segua i cattivi esempi, come Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali». Dell'effetto Marchionne parla anche Fabio Sileoni della Fabi Cisl: «Ha purtroppo contagiato, come un effetto domino, anche Unicredit. «Comunque siamo molto sorpresi - aggiunge - soprattutto per l'entità e l'importanza dei numeri. Non si era mai parlato di numeri così importanti». Il ministro Sacconi parla di «un doveroso confronto approfondito. Vietati in tutti i modi atti unilaterali», dice. Lo faranno a settembre, quando si dovrà discutere anche il contratto nazionale.

Lo scenario è quello dell'andamento negativo del settore bancario e della contrazione degli utili Unicredit, che in tre anni sono passati da 6 miliardi a 1: elementi che l'altro giorno hanno portato alla fusione delle controllate Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private Banking, Unicredit Corporate Banking, Unicredit Family Financing Bank e Unicredit Bancassurance management and administration, ultimo gradino del progetto di riorganizzazione strutturale denominato Banca Unica. E il Bancone, come viene chiamato, porta con sé i 4.100 esuberi, che seguono i 7.500 già usciti negli ultimi tre anni.

La Cgil chiede «garanzie per l'occupazione - riprende Megale - partendo dal fatto che si può anche ra-

gionare su eventuali uscite per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione dando priorità a criteri di volontarietà, e soprattutto concordando un piano per l'inserimento al lavoro dei giovani all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro e dei diritti». In sostanza, sul tavolo della trattativa di settembre la Cgil mette la possibilità di nuove assunzioni, a fronte delle migliaia di fuoriuscite. Nei tre anni precedenti, del resto, sono entrati in azienda 3.500 giovani.

Sulla vicenda la Cisl sottolinea in una nota che solo pochi giorni fa «il presidente dell'esecutivo Abi, Francesco Micheli, e il neo presidente Giuseppe Mussari prendevano le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali inaugurato da Marchionne». Unicredit, dice adesso Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi».

## RISPARMI SULL'AUTO

**Diminuisce, per la prima volta dal 1990, la spesa degli italiani per l'acquisto dell'automobile. A causa della crisi nel 2009 hanno speso circa 165 miliardi di euro, -2,3% rispetto al 2008.**

## LA LIBIA SALE

Si viene a sapere, intanto, che i soci libici possiedono «effettivamente» il 7% di Unicredit, superando così anche i neo-azionisti di Abu Dhabi, Aabar, fino ad oggi in testa nell'azionariato col 4,99%.

L'operazione messa a segno a fine luglio dalla Lia, Libyan Investment Authority (il fondo sovrano di Gheddafi), che ha portato la propria partecipazione al 2,07%, si aggiunge a quelle della Banca Centrale Libica e della Libyan Arab Foreign Bank, che detengono un altro 4,98%. La Lia è il braccio finanziario del colonnello Gheddafi, lanciato con lo scopo di gestire i proventi legati al petrolio, un'organizzazione governativa fondata nel 2006 per gestire appunto gli utili derivanti dalle attività petrolifere del Paese. Si tratta di una holding che gestisce fondi d'investimento del governo che provengono dall'industria del petrolio e del gas in varie aree del mercato finanziario internazionale. Si stima che la Lia abbia asset e riserve per un controvalore di circa 70 mld di dollari. ❖

L'UNITA' 05/08/10

# Unicredit, Gheddafi primo socio

## La banca annuncia un piano da 4700 esuberi per i prossimi tre anni

FRANCESCO MANACORDA  
MILANO

Più soci arabi e meno dipendenti. Nel giorno in cui la Libyan Investment Authority, il fondo sovrano di Tripoli, annuncia di avere una partecipazione appena sopra il 2% nella banca guidata da Alessandro Profumo e porta la partecipazione complessiva dei libici al 7%, i vertici del gruppo incontrano i sindacati annunciando 4700 esuberi per il triennio 2011-2013.

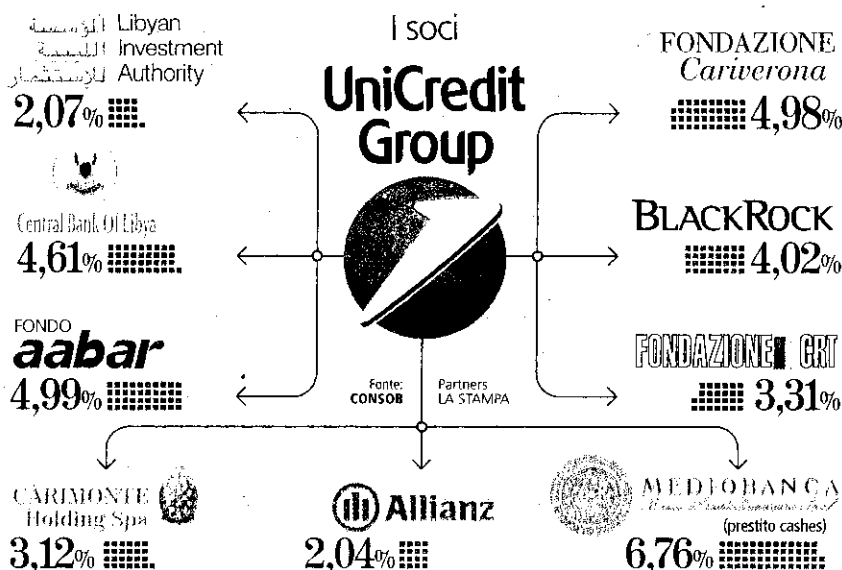
La scalata araba all'azionariato di Unicredit fa un passo avanti con l'annuncio - dato ieri dalla Consob - che la Lia ha il 2,075% del capitale, ai prezzi attuali un investimento da circa 800 milioni di euro. Il prezzo di acquisto, presumibilmente nelle ultime sedute, è stato di poco superiore ai 2 euro. Anche ieri, del resto, sull'onda dei risultati poco entusiasmanti del secondo

### Il fondo sovrano libico prende un altro 2% che si aggiunge al 5% della Banca centrale

trimestre, Unicredit ha perso il 2,75% a 2,12 euro. Il fondo sovrano libico, che dipende dal Colonnello Gheddafi e che investe i proventi delle vendite di petrolio, si aggiunge a una presenza di Tripoli che è già forte in Unicredit. Infatti, alla fine del 2008, la Banca centrale libica era già entrata tra i grandi soci del gruppo banca con una quota del 4,988%. In questo anno e mezzo, in teoria, la Banca centrale potrebbe aver ridotto il suo investimento, ma fonti finanziarie confermano invece che è rimasta appena sotto il 5%. Del resto all'epoca la partecipazione fu definita di natura strategica e suggellata dall'ingresso nella cda di Unicredit, con la qualifica di vicepresidente, dello stesso Governatore della Banca centrale Farhat Omar Bengdara. Ai due soci libici, dunque, si può attribuire complessivamente un 7% del capitale. Appena due mesi fa, poi, tra gli azionisti arabi è arrivato il Aabar, fondo sovrano di Abu Dhabi, che ha preso il 4,99% senza però chiedere di avere un rappresentante in consiglio.

In totale, quindi, gli azionisti arabi di Unicredit arrivano a superare di misura il 12% del capitale, mentre i due principali azionisti italiani rimangono la Fondazione Cariverona con il 4,984% e la Fondazione Crt con il 3,315%. E' presto per dire se questa nuova geografia dei soci sia destinata a mutare in modo significativo gli orientamenti della banca, ma quel che è certo è che sempre più Profumo potrà opporre alle istanze della Lega, che chiede maggior attenzione di Unicredit alla dimensione locale, la natura «globale» non solo del suo business, ma anche dell'azionariato.

Al momento, comunque, il capitolo più difficile Unicredit lo



Alessandro Profumo

deve affrontare con i sindacati dei bancari. Mentre procede il piano della banca unica, piazza Cordusio ha fatto sapere ieri che per ridurre i costi intende eliminare 4.700 posti di lavoro, che - sebbene non comunicato ufficialmente - sarebbero tutti in Italia. In parallelo aumenterà il numero di laureati assunti, anche se su questo capitolo non sono state date cifre. Ai 600 dipendenti in esubero che non sono entrati nel Fondo di solidarietà volontario di settore il primo luglio di quest'anno perché il go-

verno ha spostato in avanti la finestra per la pensione, se ne aggiungono così altri 4.100. La banca, spiegano fonti sindacali, prospetta adesso la creazione di un fondo non più volontario, ma obbligatorio, nel quale rientrerebbero comunque solo i dipendenti con i requisiti per la pensione.

Le negoziazioni tra la banca e i sindacati partiranno a settembre, ma già ieri le reazioni dei rappresentanti dei bancari sono state molto accese, mentre il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha detto che «sarà doveroso

un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali». «La quantificazione dei nuovi esuberi in Unicredit supera di gran lunga le previsioni e le attese sindacali», afferma una nota della Fiba-Cisl, chiedendo di «tenere ben ferma la bussola concertativa che da quindici anni ha governato con successo le relazioni sindacali del settore». Lando Sileoni, segretario generale della Fibi, si dice «molto sorpreso, soprattutto per l'entità e l'importanza dei numeri. Pensavamo a dei numeri inferiori. Non si era mai parlato di numeri così importanti. Non ne sapevamo assolutamente nulla».

**Ora gli azionisti arabi arrivano sopra il 12%**  
**Più difficile per la Lega chiedere impegni locali**

«Profumo non segue i "cattivi esempi", come quelli di Fiat, e lavori per rafforzare le relazioni industriali», dice il segretario generale della Fisa-Cgil, Agostino Megale. Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, è «disponibile a discutere di un eventuale fondo obbligatorio alla stregua di quanto avvenuto nelle altre banche del settore, senza dare vantaggi competitivi ad Unicredit, ma andrà concordato anche il numero delle nuove assunzioni».

LA STAMPA 05/08/10

EUROPA  
05/08/10

## Profumo di Marchionne

**N**el giorno in cui Unicredit annuncia a sorpresa il taglio di 4700 posti di lavoro in tre anni, il più importante sindacato dei bancari (Fabi) parla di «effetto Marchionne» che avrebbe «contagiato» anche il colosso italiano del credito. Anche l'ad di Unicredit, secondo il sindacato, avrebbe intenzione di farsi un contratto *ad hoc*, in deroga a quello nazionale. Nelle stesse ore le agenzie di stampa annunciavano l'intesa su Telecom che, a metà luglio, aveva minacciato 6800 esuberanti. In questo caso l'unità sindacale e la mediazione del governo hanno consentito di scongiurare i licenziamenti di massa e di firmare un buon accordo su mobilità volontaria,

Telecom  
insegna:  
l'unità  
sindacale può  
essere ancora  
un valore

formazio-  
ne e con-  
tratti di  
solidarie-  
tà. Si dirà  
che per si-  
tuazioni  
diverse  
esistono  
soluzioni  
diverse.

Forse. Ma se nel gioco delle parti è comprensibile (e un po' arrogante) che Bernabè, Profumo o Marchionne cerchino di rendere più competitivo il gruppo che guidano, lo è meno il sindacato che rinuncia al proprio mestiere. O abdicando al proprio ruolo di controparte oppure arroccandosi nella difesa di condizioni superate dalla realtà.

È ormai chiara l'esigenza di muoversi verso contratti nazionali sempre più flessibili. Probabilmente è anche vero che certi vecchi rituali della concertazione sono un residuo del passato. Ma forse nel 2010 l'unità sindacale non è ancora una bestemmia. Anzi, per scrivere le nuove regole delle nostre relazioni industriali serve che al tavolo si siedano tutti. In Telecom il gioco di squadra ha funzionato. Cgil, Cisl e Uil non si sono stesi sui diktat dell'azienda e hanno aperto una trattativa, lunga e complicata. I nostri pochi grandi gruppi industriali e dei servizi (ieri Fiat e Telecom, oggi Unicredit) sfruttano la dimensione *global* per alzare il livello della sfida. In fondo è sempre successo. Migliaia di lavoratori sulla strada svegliano la politica più dei tanti invisibili delle piccole e medie imprese. Si spera solo che il sindacato non si vergogni di essere ancora *local*.

(gio.co.)

IL MESSAGGERO 05/08/10

Sfoltimento con forme incentivative o obbligatorie. L'istituto: rispettiamo il contratto nazionale

# Unicredit vara un piano da 4.700 esuberi Ma i sindacati alzano subito le barricate

La Fabi: «Diciamo no all'effetto-Marchionne nelle banche»

ROMA - Unicredit affonda il bisturi sul contenimento dei costi in relazione alla nascita della "banca unica" e vara un piano 2011-2013 di 4.700 esuberi, di cui 600 facenti parte del vecchio piano-Capitalia incagliatosi con l'introduzione della "finestra unica" della manovra finanziaria. E facendo tesoro della lezione-Marchionne, Alessandro Profumo vuole una "revisione complessiva degli assetti inquad-

ramentali", cioè delle mansioni, a pochi mesi dall'avvio del negoziato sul nuovo contratto nazionale del credito. Il piano è stato presentato ieri ai sindacati della Fiba, Fabi, Fisac, Filcea, Sinflub, Ugl, Uilca che l'hanno immediatamente bocciato con

parole grosse. «L'effetto-Marchionne ha purtroppo contagiato come un effetto domino anche Unicredit», dice Lando Sile-

oni, segretario generale della Fiba, «non condividiamo i 4.700 esuberi che secondo Unicredit escono all'interno del gruppo». Il 10 settembre Rino Piazzolla, capo del personale di piazza Cordusio, vorrebbe avviare la procedura di legge, come ha riferito ai rappresentanti sindacali durante la riunione alla quale hanno

preso parte Angelo Carletta (capo delle relazioni industriali) e i responsabili del personale delle varie divisioni di business. L'attivazione del piano di ristrutturazione «consentirà di compensare parzialmente le crescite inter-

ziali di costo», si legge nelle carte consegnate ieri da Piazzolla, «attese per il 2013 generando un

risparmio di circa 422 milioni sul totale dei costi operativi». Lo sfoltimento dovrebbe avvenire mediante esodi incentivati ed eventualmente con forme di obbligatorietà. Durante il triennio 2011-2013, infatti il costo del personale calcolando incrementi

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

ITALI COMPRENDONO  
L'UNO DELLA RUOTONE CAPITALIA

*I rappresentanti  
dei lavoratori: la banca  
vuole cambiare  
gli assetti delle mansioni*

## Il fondo sovrano Lia sale al 2% portando la quota della Libia al 7%

ROMA - La Libia sale al 7,063% di Unicredit. E considerando la quota in mano a Aabar (Abu Dhabi) l'influenza del mondo arabo si attesta al 12% facendo di piazza Cordusio la banca italiana più internazionale. In base agli

aggiornamenti Consob, la quota detenuta direttamente dal fondo sovrano Libyan Investment Authority (Lia) è salita al 2,075%. Il superamento della soglia del 2% è avvenuto in data 28 luglio. Ma nel capitale di Unicredit figura anche la Banca centrale libica, che esprime uno dei

vicepresidenti, e ha il 4,988%. Pur essendo soggetti finanziari diversi, il paese di Gheddafi pesa per oltre il 7%. Se poi si tiene conto che tra i primi soci c'è anche Allianz col 2,036% la mappa dell'azionariato di Unicredit si sposta a livello internazionale sbilanciando il peso delle fondazioni. E il rafforzamento dei soci esteri arriva in una fase in cui la dialettica fra Alessandro Profumo, Dieter Rampl e le fondazione sarebbe tornata viva.

risparmio di circa 422 milioni sul totale dei costi operativi». Lo sfoltimento dovrebbe avvenire mediante esodi incentivati ed eventualmente con forme di obbligatorietà. Durante il triennio 2011-2013, infatti il costo del personale calcolando incrementi

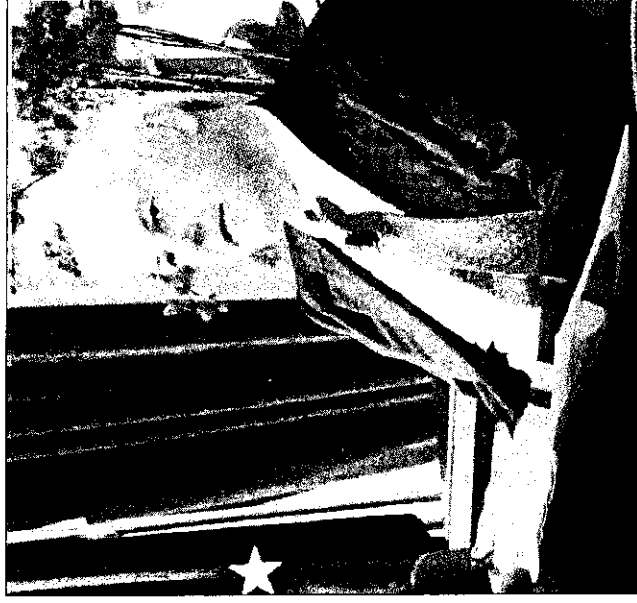
col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,

col ridimensionamento del personale salariale sulla proiezione dell'inflazione e dell'impatto degli incrementi contrattuali in totale pari al 3,1%, nella proiezione senza il piano aumenterebbe di 448 milioni a 5,607 miliardi rispetto al budget (+9%), invece,



Alessandro Profumo

attraverso efficientamenti che riguardano 4100 posizioni lavorative, oltre a 600 già individuate nel piano di integrazione di Capitalia, da attuarsi nel prossimo triennio nel rispetto dello spirito e delle regole del contratto nazionale dei bancari e nella logica di altri accordi sindacali già siglati negli ultimi anni da Unicredit con le organizzazioni dei lavoratori. A fronte del raggiungimento degli obiettivi strutturali di riduzione dei costi, l'azienda si è impegnata all'assunzione di neo laureati». «Manca una esplicita politica di crescita dei ricavi» si legge in una nota comune delle sigle sindacali presenti all'incontro di ieri, «la riduzione dei costi dovrà ispirarsi a criteri di equità e trasparenza. Ciò significa che il management del gruppo dovrà

fare la sua parte e dare l'esempio e che anche le altre attività internazionali del gruppo dovranno contribuire». Per Sileoni (Fabi), Unicredit ha contravvenuto alle dichiarazioni rese dal neopresidente Abi Giuseppe Mussari e da Francesco Micheli, presidente del comitato relazioni sindacali che si sono impegnati affinché «il modello industriale del settore credito è e rimarrà concettual-

vo».

r. dim.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANNUNCIO CHOC

Unicredit pesante:  
4700 esuberanti  
nel piano fusioni

Paolo Perlati

Unicredit si avvia alla fusione delle banche controllate e ha annunciato, durante l'incontro di ieri coi sindacati, un esubero di 4100 dipendenti nei prossimi tre anni. A questi sono poi da aggiungere i 600 già in eccedenza penalizzati dal blocco delle finestre pensionistiche frutto della manovra del governo. Dunque, sulla scia dell'«effetto Marchionne», anche Unicredit avrebbe deciso di cambiare il proprio modo di relazionarsi con i sindacati, rendendosi in qualche modo più autonoma dal contratto Abi, e scaricando così sui dipendenti il costo della riorganizzazione societaria e delle fusioni nella cosiddetta «Banca unica».

Secondo quanto dichiarato da Landò Sileoni della federazione autonoma bancaria italiana (Fabi Cisl), il gruppo bancario, che conta attualmente 4.000 sportelli e 57.000 occupati in Italia, sarebbe intenzionato a modificare il contratto nazionale di lavoro riguardo gli assetti inquadramentali, la mobilità territoriale e professionale e rivedere la flessibilità d'ingresso sul lavoro. Lo stesso Sileoni prevede che quando avrà inizio la trattativa con le organizzazioni sindacali – che dovrebbe avvenire in settembre – ci sarà «un aspro e duro confronto sui numeri delle fuoriuscite e sul nuovo modello proposto dalla società».

Simile sembra essere l'umore della Fisac Cgil che, per bocca del segretario generale Agostino Megale, afferma di non condividere assolutamente la strada *marcionniana* intrapresa dall'Unicredit: «Gli esuberanti rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale da discutere coi sindacati. Soprattutto – aggiunge – servono garanzie per l'occupazione. L'importante è che Alessandro Profumo, l'amministratore delegato dell'Unicredit, non pensi di seguire i cattivi esempi nelle relazioni industriali come quelli messi in campo dalla Fiat, ma invece prenda l'impegno concreto di operare per rafforzare tali relazioni. Dovrebbe negoziare e concordare con i sindacati il piano occupazionale derivante dalla fusione e salvaguardare i diritti degli anziani. Inoltre non deve dimenticare di avere un occhio di riguardo verso le prospettive delle nuove generazioni, che sono le più deboli, il tutto all'insegna del rispetto del contratto nazionale di lavoro».

Comunque, per ora, Unicredit non ha avanzato nessuna proposta ufficiale per modificare il contratto nazionale. Quella dei sindacati è stata un'azione preventiva per mettere sul *chi va là* in attesa degli eventi futuri. La Fisac Cgil, inoltre, apprezza l'unità con gli altri sindacati, e si augura che con Unicredit «si possa andare nella stessa direzione». «La speranza – continua il segretario nazionale Fisac Megale – è che si rimanga uniti per evitare che venga siglato un accordo separato come è successo tempo fa nella trattativa con l'altro grande gruppo bancario italiano, Banca Intesa San Paolo, quando ci fu disaccordo tra i sindacati sulle deroghe proposte al contratto nazionale di lavoro riguardanti le assunzioni dei giovani, il minimo salariale e gli orari di lavoro». Dello stesso avviso il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il quale spera in un confronto approfondito e spiega che «è vietata in tutti i modi qualsiasi decisione presa in modo unilaterale».

# La Libia compra. Unicredit taglia

*Tripoli sale al 7%, gli arabi sono al 12%. Previsti 4.700 esuberanti*

DA MILANO PIETRO SACCO

**N**el «bancone» Unicredit non c'è spazio per tutti. Non per tutti i 56mila dipendenti italiani del gruppo, almeno. Nel primo incontro con i sindacati dopo il via libera definitivo al piano di riorganizzazione del gruppo l'amministratore delegato Alessandro Profumo ha spiegato che nel progetto sono previsti 4.700 esuberanti.

La cifra, confermata ufficialmente dalla banca solo la sera, è stata annunciata dal sindacato indipendente Fabi. È stato Lando Sileoni, il segretario generale, a spiegare che Unicredit gli ha parlato di 4.700 tagli tra il 2011 e il 2013. Seicento sono dipendenti da pensionare, 4.100 sono esuberanti. La cifra supera «di gran lunga le previsioni e le attese sindacali» dicono dalla Fiba-Cisl chiedendo che un progetto simile sia almeno bilanciato «dalla creazione di nuova occupazione per i giovani, dalla stabilizzazione di tutte le lavoratrici e lavoratori a termine, dalla solidarietà settoriale». Anche Fisas-Cgil e Uilca sono preoccupate. Il negoziato è sicuramente partito molto male. È dovuto già intervenire anche il ministro del Lavoro. «Sarà doveroso un confronto approfondito» ha avvertito Maurizio Sacconi – sono vietati in tutti i modi atti unilaterali, le parti dovranno entrare nel merito». E già sono partiti i confronti Profumo-Marchionne. Il segretario della Fabi ha fatto per primo il paragone: «L'effetto Marchionne Fiat ha purtroppo contagiato, con un effetto domino, anche il Gruppo Unicredit» che con questa strategia «si pone politicamente e contrattualmente fuori

**L'annuncio di Profumo ai sindacati. La Fabi: è l'effetto Marchionne Ma Sacconi avverte: niente atti unilaterali**

da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi» ha detto Sileoni, accusando Profumo di volere «un contratto nazionale a parte, perché intende in questo piano industriale modificare profondamente le attuali previsioni contrattuali in te-



ma di assetti inquadramentali, mobilità territoriale e professionale, nuove flessibilità d'ingresso sul lavoro».

Del contratto dei bancari l'Abi e i sindacati discuteranno dopo la pausa estiva. Nel frattempo il confronto Marchionne-Profumo sembra particolarmente riuscito, almeno per un altro motivo: l'internazionalizzazione. Come Fiat, Unicredit è una banca sempre più internazionale, come attività (in Italia ottie-

ne il 40% dei suoi ricavi) ma anche come controllo. Ieri la Consob ha aggiornato le cifre sull'azionariato della seconda banca d'Italia: la Libyan Investment Authority (Lia), il 28 luglio, ha comprato azioni della banca di Profumo e ne controlla il 2,07%. In Unicredit il primo azio-

nista (da fine giugno) era già un fondo arabo, Aaabar, la finanziaria statale degli emiri di Abu Dhabi. La Banca centrale libica, assieme alla Libyan Arab Foreign Bank, ha un altro 4,98%. Sommato al 2,07% della Lia il pacchetto di azioni in mano allo Stato di Gheddafi ammonta al 7% della banca, mentre il 12% di Unicredit appartiene a nazioni arabe. Si può anche notare che con il 4,99% del fondo americano Blackrock e il 2,048% dei tedeschi di Allianz gli «stranieri» hanno quasi un quinto delle azioni. Ma basta quel 12% arabo a superare il 12% scarso (precisamente 11,785% dice la Consob) in mano alle Fondazioni che gestiscono Unicredit. Con la differenza che questi azionisti, almeno per ora, non vogliono comandare la banca, ha assicurato qualche giorno fa il presidente Dieter Rampl. Il loro è solo un investimento finanziario. Una scommessa poco fortunata, almeno ieri: le azioni Unicredit – dopo la presentazione dei conti – sono scese del 2,75% a 2,12 euro.

L'estate calda di Alessandro

LIBERO MERCATO 05/08/10

# Unicredit caccia 4700 dipendenti

*Con l'avvio della banca unica Profumo fa il conto dei dipendenti in eccesso: quasi 5mila da lasciare a casa in 3 anni. Intanto dopo la delusione per la semestrale i libici salgono al 6% del capitale*

## ... SANDRO IACOMETTI

■ L'avanzata di Gheddafi, lo sviluppo sui conti, le tensioni con i sindacati sugli esuberanti. Non è un'estate facile quella di Alessandro Profumo, che esce da un inverno altrettanto travagliato. Passato a battere con i soci, principalmente le Fondazioni, e la politica, principalmente la Lega, per far digerire il progetto della Banca unica. Ed è proprio su One4C, il piano di accorpamento in Unicredit delle cinque società controllate, che si profila ora la grana più grossa. Non è un caso che i vertici di Piazza Cordusio abbiano aspettato fino all'ultimo via libera definitivo (arrivato all'unanimità dal cda di martedì) per alzare il velo sulla bomba esuberanti. Separare gli aspetti tecnico-organizzativi dai tagli era probabilmente l'unico modo di far arrivare in porto il progetto. La strategia ha permesso all'ad di Unicredit di sciogliere i nodi legati alle resistenze di alcuni grandi soci e di ottenere persino il consenso di massima dagli stessi sindacati.

Che il problema, prima o poi, dovesse essere affrontato era però chiaro. Già lo scorso novembre, quando la banca unica muoveva i suoi primi passi, si era rumoreggiato di un blocco di esuberanti tra le

6 e le 7 mila unità. Ieri, con il traguardo del primo novembre (data di partenza del progetto) bene in vista, è arrivato il verdetto definitivo: il piano richiede il sacrificio di 4.700 posti di lavoro nel triennio 2011-2013.

Una mazzata per i sindacati, che hanno subito denunciato l'effetto Marchionne. «Delle due l'una», ha tuonato il segretario generale della Fibi, Lando Sileoni, o Profumo pensa di farsi un contratto nazionale a parte oppure ha deciso di imporre al settore del credito il modello organizzativo che ha presentato alle organizzazioni sindacali». Il risultato è la promessa, per settembre, di «un aspro e duro confronto» su un modello «che dal 2007 ad oggi ha prodotto la fuoriuscita dal gruppo di 10 mila lavoratori». In campo, vista l'entità dei tagli, è pronto a scendere anche il governo. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha bloccato preventivamente qualsiasi blitz sui tagli. «Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali», ha detto.

Le cose non vanno molto meglio sul fronte societario. All'indomani di una semestrale poco entusiasmante (con utili in calo e sofferenze in aumento) è arrivata

un'altra notizia che non mancherà di suscitare polemiche. I libici sono diventati ufficialmente il primo socio di Unicredit. Ieri la Libyan Investments Authority, il braccio finanziario di Gheddafi, ha annunciato di aver portato la partecipazione sopra il 2%, facendo così lievitare l'intera compagnia libica intorno al 7%, visto che la Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank già sono titolari di un 4,98%. Se a queste percentuali si aggiunge il 4,99% detenuto dal fondo Aabar di Abu Dhabi, la quota complessiva in mano a operatori legati al mondo arabo sale al 12%. Cifra che non farà piacere ad alcuni esponenti della Lega, che già avevano sollevato con forza il problema del collegamento tra banca e territorio proprio in occasione dell'ingresso di Aabar. Anche l'autunno, per Profumo, si preannuncia molto caldo.



IL FATTO QUOTIDIANO 05/08/2010

# UNICREDIT TAGLIA 4700 POSTI PROTESTA SACCONI

## Sui 3700 esuberi Telecom intesa tra azienda e sindacati

**D**ue aziende, due anni, 11.500 posti di lavoro in meno. Unicredit e Telecom tagliano. In un caso, quella della banca di Alessandro Profumo, la notizia è appena arrivata, nell'altro, il gruppo guidato da Franco Bernabè, c'è già una trattativa avviata con i sindacati.

**EFFETTO "BANCONI".** L'annuncio di Unicredit è arrivato un po' a sorpresa, anche chi lavora per la banca di piazza Cordusio non aveva ben chiaro che sarebbe stato così alto il prezzo del "Bancone", cioè il nuovo modello organizzativo appena adottato che elimina le diverse società del gruppo e accentra molte funzioni. Nei mesi scorsi il passaggio al "Bancone" aveva creato tensioni tra gli azionisti della banca (le fondazioni, influenzate dalla politica) e l'amministratore delegato Alessandro Profumo, ora il fronte si è spostato ai sindacati. Oltre a 600 esuberi già programmati per il 2010, se ne aggiungono 4100 entro il 2011. I sindacati sottolineano che dal 2007, quanto Unicredit ha inglobato la romana Capitalia nell'ultimo grande consolidamento bancario prima della crisi, sono già usciti dal gruppo 10 mila lavoratori e 1500 se ne sono andati insieme a

500 sportelli ceduti ad altre banche. "Gli esuberi di Unicredit rischiano di rappresentare un fatto drammatico se non affrontati nell'ambito di un piano industriale che dia garanzie per l'occupazione", dice Agostino Megale, segretario dei bancari della Cgil.

**EFFETTO FIAT?** Profumo come Sergio Marchionne, l'amministratore delegato di Fiat? Per il momento il banchiere non sembra interessato a rimettere in discussione il contratto nazionale dei bancari, come Marchionne sta facendo con quello dei metalmeccanici per ottenere garanzie di produttività e di assenza di scioperi. La strategia di Unicredit pare più simile a quella di Telecom Italia: prima si annuncia un consistente numero di tagli al personale, poi si inizia a trattare con i sindacati (Profumo lo farà a settembre). Il governo, con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, cerca di non rimanere ai margini come è successo nella vicenda Fiat. "Sarà doveroso un confronto approfondito e sono vietati in tutti i modi atti unilaterali. Le parti dovranno entrare nel merito", dice Sacconi, ormai l'unico a occuparsi delle vicende industriali visto che il ministro competente, quello dello Sviluppo econo-

mico, non c'è da quando tre mesi fa si è dimesso Claudio Scajola.

**TATTICA TELECOM.** Nel caso di Unicredit l'annuncio degli esuberi arriva insieme a dati di bilancio che non hanno entusiasmato (utile trimestrale a 148 milioni di euro, invece che i 250 milioni attesi dagli analisti), mentre la Consob comunica che i soci libici della banca - fondi sovrani e banca centrale di Muammar Gheddafi - sono arrivati a controllare il sette per cento del capitale. Per le novità finanziarie di Telecom bisognerà attendere in consiglio di amministrazione di oggi. Intanto l'azienda e i sindacati trovano una prima intesa sugli esuberi: saranno solo su base volontaria e quindi riguarderanno solo i lavoratori in prossimità della

**11.500  
dipendenti in  
meno: il costo  
delle  
ristrutturazioni  
di Profumo  
e Bernabè**



Lad di Unicredit Alessandro Profumo sta cambiando l'organizzazione della sua banca, ultima tappa dell'evoluzione iniziata nel 2007 assorbendo Capitalia (Foto Ansa)

pensione. Il numero, però, non cambia: 3700 (più 200 già decisi in un accordo precedente). Telecom aveva scelto la linea dura, con l'invio delle lettere ai dipendenti proprio nel giorno dello sciopero contro il piano industriale, il 9 luglio. Poi, come già ha fatto in passato, ha aperto la trattativa, messa sotto pressione dal governo, per trovare con i sindacati il modo procedere "secondo il criterio della non opposizione", come si legge nel testo dell'accordo. Per gli altri - fino ad arrivare ai 6800 previsti dal piano industriale - ci so-

no contratti di solidarietà (si lavora meno, si guadagna meno, ma si evitano alcuni licenziamenti) e corsi di formazione.

Secondo l'amministratore delegato di Telecom, Bernabé, l'intesa garantisce "il rispetto e la tutela dei lavoratori". Resta però un dato industriale poco rassicurante per il futuro industriale dell'azienda: 2.200 lavoratori verranno formati per essere riconvertiti dal settore delle Customer Operations alla rete. Cioè per passare dall'offerta di servizi alla gestione dell'infrastruttura, cioè dalla produzione di ricavi al presidio della rendita di posizione che Telecom ha forte del controllo dei cavi da cui tutti gli operatori devono passa-

re.

Negli ultimi 10 anni, passando per diverse gestioni e assetti di controllo azionario, il gruppo Telecom Italia ha ridotto il personale di circa 50 mila unità.

(Ste. Fel.)

**In dieci  
anni dalla  
società dei  
telefoni sono  
uscite oltre  
50mila  
persone**